

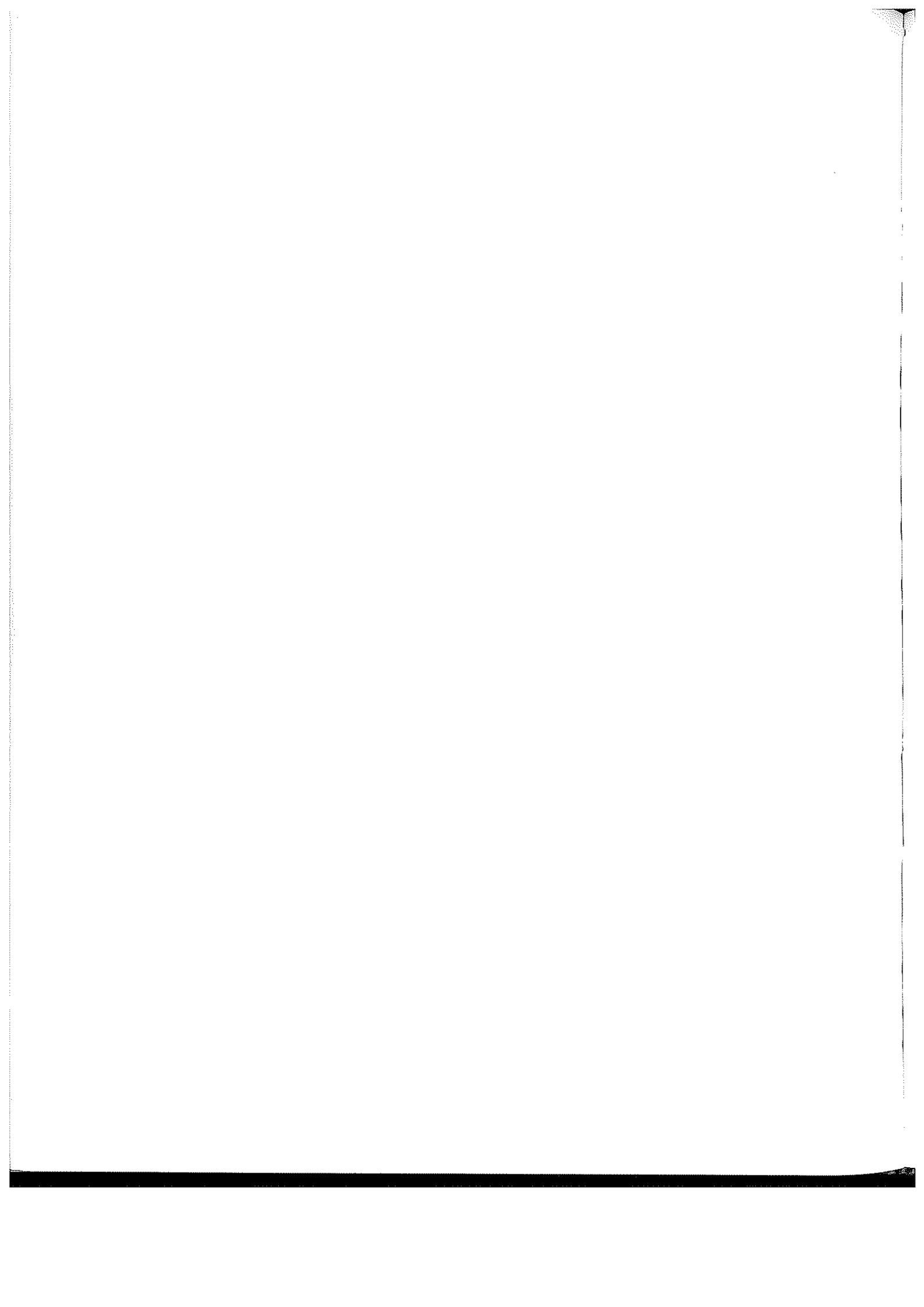
Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE della SCUOLA e dell'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 3 - anno XXI agosto 1996



Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

- «Non abbiate paura
di confrontarvi con Cristo» 123
- «Fedeli a Cristo per sperimentare
nuove vie di evangelizzazione» 124

EDITORIALE 125

IN PRIMO PIANO

- Per una scuola del *logos*
(prof. Giuseppe Savagnone) 127

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

Seminario di studio sulla Parità Roma, 14 ottobre 1995

- Presentazione 131
- "Per un rinnovamento dell'istruzione"
Piattaforma unitaria del Gruppo Nazionale
Scuola Cattolica dell'Ufficio per l'educazione,
la scuola e l'università della CEI 133
- Le convenzioni delle materne autonome:
un cammino concreto verso la parità
(avv. Antonio Caturano) 135

- Libertà e libertà di scuola
(prof. Lorenzo Infantino) 139

- Spunti per una criteriologia di scelta
(prof. mons. Guglielmo Malizia) 142

UFFICIO NAZIONALE

- Promemoria della seduta
della Consulta nazionale (17 maggio) 147

- Attività integrative pomeridiane
affidate alla gestione degli studenti.
Direttiva del Ministro della Pubblica
Istruzione n. 133 del 3.4.96 150
- Considerazioni sulla Direttiva Ministeriale
(mons. Fiorenzo Facchini) 155

INFORMAZIONI E CRONACHE

- Introduzione 157
- Il senso di una pastorale scolastica.
Dal documento "Per una pastorale scolastica
oggi in Sicilia" 158
- Educare oggi (mons. Angelo Bagnasco) ... 164
- L'offerta formativa delle scuole FISM.
Carta dei servizi 171
- Ulteriori riflessioni in ordine alla
predisposizione del progetto educativo
nelle scuole materne di ispirazione cristiana
(don Aldo Basso) 176

agosto 1996

PROMEMORIA DELLA SEDUTA DELLA CONSULTA NAZIONALE

(17 maggio 1996)

La Consulta del 17 maggio u.s. si è svolta in un momento particolare dal punto di vista ecclesiale e dal punto di vista socio-politico.

Sul piano ecclesiale, l'approvazione da parte dell'Assemblea della CEI del documento: "Con il dono della carità dentro la storia - La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo" pone il tema della formazione e della scuola tra le preoccupazioni principali della comunità cristiana, chiamata alla "conversione pastorale". Si tratta infatti - si legge nel documento - di acquisire la chiara consapevolezza del ruolo insostituibile della scuola nella formazione dell'uomo sia a livello personale sia nella sua responsabilità sociale e culturale. I ricchi contenuti del documento possono contribuire a sostenere la pastorale dell'educazione e della scuola, anche in riferimento all'impegno che la Chiesa in Italia si sta dando con il progetto culturale.

Sul piano socio-politico, l'esito delle ultime elezioni ha segnato un cambiamento che avrà certamente i suoi riflessi anche nell'ambito delle istituzioni scolastiche. La volontà di comprendere ed interpretare il cambiamento in atto ha indotto la Consulta a dedicare la prima parte dei suoi lavori a riflettere sull'argomento, che è stato introdotto dal dott. Francesco Bonini, docente di storia delle istituzioni all'Università di Teramo e consulente presso l'Ufficio delle comunicazioni sociali della CEI.

1. - I cattolici e l'appuntamento elettorale del 21 aprile 1996

"La situazione nella quale viviamo fotografa un'Italia ancora in cambiamento. Dal 1989 in poi il mutamento va su due linee di marcia: quella dell'innovazione che risponde alla domanda del nuovo e quella della rassicurazione che risponde alla domanda di certezze, in un quadro nazionale ed europeo segnato dal dramma demografico e dallo spettro della decadenza.

Le indagini sul voto del 21 aprile scorso danno conto della frammentazione dei cattolici in una crisi politica che si allunga e che viene vissuta con sofferenza.

Tuttavia per le comunità cristiane il Convegno di Palermo ha segnato l'inizio di un'esperienza nuova e carica di speranza, facendo emergere l'esigenza di precisi punti di riferimento all'interno di una cultura labile; è necessario, infatti, porre attenzione ai problemi concreti ed impegnarsi ad elaborare qualcosa di nuovo. Circola un grande desiderio di proposta dinamica ed aperta che faccia uscire dalla sindrome di subalternità e dal gioco di difesa e di reazione.

Le dieci parole elaborate e lanciate dai settimanali cattolici durante la campagna elettorale costituiscono un tentativo di esprimere i nostri valori tradizionali in una forma estremamente moderna per iniziare a costruire. Bisogna infatti sapere parlare in modo nuovo in

tutti i registri, a tutti i frammenti della cultura e liberare le energie fresche e positive.

In questo movimento di impegno a tutto campo si colloca anche il "progetto culturale" della Chiesa in Italia che, perciò, dovrà essere un processo dinamico, aperto, senza ripiegamenti".

Alle sollecitazioni del dott. Bonini i membri della Consulta, nel loro dibattito, hanno sottolineato che di fronte a questa situazione complessa i cattolici che operano nella scuola si sentono sollecitati a rinnovare il loro impegno, ridisegnando nuove modalità che rendano incisiva la testimonianza dei valori cristiani.

In questa prospettiva sembra utile:

- individuare taluni punti fermi intorno ai quali concordare le scelte operative dei singoli e delle associazioni, in ordine alle complesse problematiche attuali e future del sistema scolastico;
- sviluppare la pastorale della scuola ripartendo sempre dalla valorizzazione dei soggetti della vita scolastica;
- promuovere le vocazioni laicali attraverso la diffusione delle diverse forme associative e la creazione di luoghi di incontro e di dialogo tra le varie componenti della scuola;
- contribuire alla riforma degli organi collegiali che, nonostante le note disfunzioni, sono uno spazio di reale democrazia e di dialogo tra la scuola, il territorio e la società.

In questa prospettiva emerge ancora di più il compito della Consulta nazionale di approfondire i problemi della scuola e di elaborare linee comuni di orientamento pastorale e programmi di lavoro comuni per tutte le associazioni operanti nello stesso ambito.

2. - Preparazione al Convegno su Famiglia-Scuola (marzo 1997)

L'appuntamento del Convegno si avvicina e, per l'importanza che esso potrà avere deve essere adeguatamente preparato.

La scelta di collegare la famiglia e la scuola è stata effettuata in base alle seguenti ragioni: per affinità e comunanza di problematiche che convergono sul medesimo tema educativo; per sviluppare e consolidare nell'ambito sociale,

civile e politico la indiscussa soggettività della scuola e della famiglia e promuoverne la loro specifica vocazione; per continuare l'azione pastorale secondo la metodologia già inaugurata di collaborare tra settori diversi.

Per questo l'obiettivo prioritario del Convegno è quello di ricercare le modalità più idonee per dare ampia rilevanza alla famiglia e alla scuola, soprattutto attraverso il potenziamento delle singole associazioni e un loro costante raccordo sia nel campo della pastorale sia in quello professionale e socio-culturale. Si tratta, inoltre, di fornire alle diocesi i necessari suggerimenti per attuare una indispensabile sinergia tra gli uffici per la pastorale della famiglia e della scuola.

Quanto ai contenuti, dopo una consultazione presso gli operatori pastorali della famiglia e della scuola, l'idea-forza sulla quale impennare il Convegno sembra essere la formulazione di un "Patto educativo" tra scuola e famiglia, in quanto in esso si concentrano i valori che giustificano e sostengono l'impegno dei cristiani nell'ambito dell'educazione.

In Italia, nei fatti, il rapporto scuola-famiglia è debole perché entrambi sono soggetti deboli, con la differenza che la famiglia, rispetto alla scuola, è un soggetto ancora più debole. In queste condizioni il Convegno dovrà chiarire su che cosa famiglia e scuola si obbligano. Cosa si danno? Cosa si scambiano? In base a queste considerazioni non può non essere affrontato il principio di sussidiarietà che è il punto cruciale attorno al quale si sviluppa il rapporto famiglia-scuola.

I suggerimenti dei membri della Consulta in ordine al programma del Convegno e alle sue future prospettive sono stati molteplici, e si possono così riassumere:

- deve essere prioritario l'intento di sviluppare la dimensione educativa della pastorale, così da lanciare un chiaro messaggio alle diocesi che, avviandosi nella direzione del progetto culturale, possono trovare in questa linea un fecondo campo di azione;
- va colta l'occasione del Convegno per sviluppare e diffondere le associazioni dei genitori, dei docenti e degli studenti, chiarendo anche che la visibilità e l'efficacia pastorale e sociale dei cristiani oggi passano at-

traverso un modo di operare sul territorio che sia contrassegnato dalla collaborazione e dal coordinamento delle "forze";

- il Convegno dovrebbe preoccuparsi di curare molto bene le conclusioni sotto la forma di una sorta di elenco dei nodi principali che possono essere consegnati alle Consulte o Commissioni diocesane come indirizzi operativi in un momento in cui potrebbero entrare in vigore le riforme scolastiche;
- è bene che chi vi partecipa lo faccia non a titolo individuale, ma in quanto rappresentante di realtà associative o diocesane.

3. - Il Messaggio dei Vescovi per la scuola.

La Consulta sollecita i Vescovi affinché in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico

inviino un messaggio a tutti gli operatori del mondo della scuola.

Al proposito si fa presente che il messaggio sia breve, incisivo, che faccia riferimento alla centralità della persona nel processo educativo proprio della scuola, e che infonda speranza e fiducia in tutti.

Sarà necessario avere una attenzione per tutta la scuola e richiamare la necessità di prepararsi ad assumere la responsabilità di gestire l'autonomia per entrare in una stagione in cui la scuola potrà offrire al Paese una prospettiva di crescita nella qualità della vita.

Il messaggio dovrà avere come suoi destinatari, oltre gli operatori scolastici, anche i responsabili delle istituzioni civili e politiche e le comunità cristiane.

ATTIVITÀ INTEGRATIVE POMERIDIANE AFFIDATE ALLA GESTIONE DEGLI STUDENTI

Direttiva del Ministro della Pubblica Istruzione

n. 133 del 3.4.1996

Il ministro della Pubblica Istruzione

visto il D.L.vo 16.4.94 n. 297 con il quale è stato approvato il testo unico delle disposizioni vigenti in materia di istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado, ed in particolare l'art. 326, dedicato ai problemi della prevenzione, che ai commi 17 e 18 prevede l'istituzione dei C.I.C. (Centri di Informazione e Consulenza rivolti agli studenti all'interno delle scuole secondarie superiori), e al comma 19, prevede la possibilità di particolari iniziative degli studenti;

visto il D.L.vo 3.2.93 n. 29;

visto la L. del 7.8.90 n. 241;

viste le CC.MM. 8.2.95 n. 45 e 11.10.95 n. 325 relative alle attività di prevenzione, di educazione alla salute e di lotta contro l'insuccesso scolastico;

visto il D.P.C.M. del 7.6.95 recante lo schema generale di riferimento della "Carta dei servizi scolastici";

visto il protocollo d'intesa stipulato tra Ministero della Pubblica Istruzione e Unione Province d'Italia il 15.12.95, ed in particolare quanto convenuto alle lettere H, I, L;

vista la direttiva 8.2.96 n. 58, con l'allegato documento dal titolo "Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale";

considerato che le istituzioni scolastiche devono caratterizzarsi come centri permanenti di vita culturale e sociale aperti al territorio, capaci di elaborare offerte formative integrate

e diversificate che consentano ai giovani nuovi spazi di crescita e di formazione e favoriscano le migliori iniziative dell'associazionismo culturale e sportivo e del mondo del volontariato;

rilevata l'opportunità di promuovere le condizioni perché sempre più la scuola assuma impegni di accoglienza, approfondimento ed orientamento nei confronti degli studenti e sviluppi il rapporto di fiducia tra giovani e istituzioni su basi di correttezza e trasparenza, facendo crescere negli studenti stessi la capacità di assumere impegni, di autoregolarsi e di amministrarsi nelle attività ad essi riservate;

emana la seguente Direttiva

Titolo I Finalità e contenuti

ART. 1

Le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nell'ambito della propria autonomia, definiscono, promuovono e valutano, in relazione all'età e alla maturità degli studenti, iniziative complementari e integrative dell'iter formativo degli allievi, la creazione di occasioni e spazi di incontro da riservare loro, le modalità di apertura della scuola alle domande di tipo educativo e culturale provenienti dal territorio, in coerenza con le finalità formative istituzionali.

ART. 2

1. Ogni istituto promuove iniziative complementari e integrative di accoglienza e accompagnamento nell'iter formativo al fine di offrire ai giovani occasioni per la crescita umana e civile e opportunità per un proficuo utilizzo del tempo libero.

2. Le predette iniziative complementari si inseriscono coerentemente negli obiettivi formativi delle scuole e tengono conto delle concrete esigenze rappresentate dagli studenti. A tal fine devono favorire:

- la valorizzazione della cultura di cui sono portatori i giovani, una cultura da recepire, collegare, interpretare in funzione critica e da correlare, ovunque possibile, con gli insegnamenti curricolari;

- la conoscenza del contesto civile, sociale e produttivo del territorio;

- lo sviluppo di una cultura diffusa della legalità e la promozione di una coscienza storica del patrimonio di valori che fondano la comunità nazionale, come configurati nel nucleo essenziale della Carta costituzionale;

- la facilitazione dell'accesso ai nuovi linguaggi, con un particolare riferimento a quelli informatici e multimediali, la padronanza dei meccanismi interattivi di comunicazione, con la creazione delle migliori opportunità per leggere e interpretare criticamente la realtà e i messaggi dei media;

- l'organizzazione di attività per l'assistenza nello studio e l'insegnamento individualizzato e la lotta contro l'insuccesso scolastico, anche mediante l'apertura di sportelli di studio, orientamento e tutoraggio;

- un più ricco contesto educativo e formativo che costituisca la scuola come centro di attività culturali, sociali, sportivi e di tempo libero per gli studenti.

3. Nell'ambito delle finalità di cui al comma 2 le scuole di ogni ordine e grado promuovono tra l'altro, anche in collegamento tra di loro, iniziative di accoglienza pre-scolastica e post-scolastica dei minori frequentanti, cura di microambienti naturalistici e dei beni culturali e ambientali del territorio; cineforum; teatro e invenzioni teatrali; ascolto ed esecuzione di

musica; giornali degli studenti e giornale d'istituto; laboratori letterari per la realizzazione di racconti di fiction; realizzazione di libri, fumetti, video e audiocassette, ipertesti; concerti; conferenze o forum di studi; strumenti e procedure per l'accesso alle informazioni; sport e allenamenti, gare e tornei, ginnastica, nuoto, pittura, disegno, gemellaggi con altre scuole dell'Unione Europea (corrispondenza, incontri, teleconferenze) ed ogni altra iniziativa compatibile con le finalità formative dell'istituto.

4. A richiesta degli studenti la scuola può destinare, sulla base della disponibilità dei docenti, un determinato numero di ore, oltre l'orario curricolare per l'approfondimento di argomenti anche di attualità che rivestano particolare interesse.

ART. 3

1. Gli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado predispongono almeno un locale attrezzato quale luogo di ritrovo per i giovani dopo la frequenza delle lezioni.

2. A tal fine i servizi di mensa o di caffetteria o snack a prezzi controllati, eventualmente esistenti, possono funzionare nel periodo di apertura del locale attrezzato; l'istituzione scolastica dovrà comunque essere tenuta esente da qualsiasi onere aggiuntivo non specificamente finanziato.

Art. 4

1. Le istituzioni scolastiche favoriscono tutte le iniziative che realizzano la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio. A tal fine collaborano con le associazioni degli studenti e degli ex studenti, quelle dei genitori, con le associazioni culturali e di volontariato, anche stipulando con esse apposite convenzioni.

2. La collaborazione con le associazioni culturali e di volontariato, che non deve comportare oneri per l'istituto, può riguardare attività educative, culturali, ludiche, sportive, anche nei confronti dei giovani del territorio.

Titolo II Organizzazione e gestione

ART. 5

1. Le iniziative di cui agli artt. 2, 3 e 4 sono deliberate, ai sensi e con le modalità previste dalle vigenti disposizioni, dal Consiglio di circolo o di istituto, che ne valuta la coerenza con le finalità formative dell'istituzione scolastica.

2. Le iniziative complementari sono sottoposte al previo esame del Collegio dei Docenti per il necessario coordinamento con le attività curricolari e per l'eventuale adattamento del piano annuale delle attività e del progetto di istituto in relazione a quanto previsto dall'art. 39 del C.C.N.L. Comparto Scuola.

ART. 6

1. Negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore il Comitato studentesco di cui all'art. 13, comma 4 del D.L.vo 16.2.94 n. 297, integrato con i rappresentanti degli studenti nel Consiglio di Istituto, formula proposte ed esprime pareri per tutte le iniziative previste dal titolo I.

2. Per lo svolgimento delle sue attività il predetto Comitato adotta un regolamento interno che può prevedere la costituzione di commissioni o gruppi per attività istruttorie, esecutive e di gestione.

3. Le iniziative di cui al titolo I, da realizzare o direttamente dalla scuola o mediante convenzioni con associazioni di studenti, devono favorire la familiarizzazione operativa dei giovani nei procedimenti relativi alla gestione e al controllo delle attività.

4. Nelle iniziative gestite direttamente dalla scuola il Comitato studentesco elabora un piano di realizzazione e gestione delle attività, con preventivo di spesa da determinare nei limiti delle disponibilità indicate dal Consiglio di Istituto e delle somme eventualmente raccolte con specifica destinazione.

5. Per la realizzazione ordinata delle iniziative il Comitato studentesco esprime un gruppo di gestione, coordinato da uno studente maggiorenne, che ha la responsabilità del rego-

lare svolgimento delle iniziative e propone agli organi competenti gli interventi necessari per l'attuazione del piano.

6. Nelle iniziative in convenzione con associazioni studentesche la gestione delle attività è svolta secondo le norme del diritto vigente che regolano l'attività delle associazioni di diritto privato e le disposizioni contenute nella convenzione stessa.

7. Al termine delle iniziative o periodicamente, il gruppo di gestione e l'associazione convenzionata sono tenuti alla verifica dei risultati conseguiti da sottoporre al Consiglio di Istituto e al Collegio dei docenti per una opportuna valutazione.

8. A tutte le attività possono assistere il Preside o un suo delegato e i docenti che lo desiderano.

9. Possono collaborare, con il consenso del gruppo di gestione, genitori e personale direttivo o docente in quiescenza autorizzati dal Preside a prestare servizio volontario.

ART. 7

Nella scuola dell'obbligo le iniziative di cui al Titolo I sono realizzate o direttamente dalla scuola o in collaborazione con le associazioni dei genitori, anche mediante apposite convenzioni.

ART. 8

1. Ciascuna iniziativa di cui al Titolo I deve indicare le risorse finanziarie e il personale eventualmente necessario per la sua realizzazione.

2. Le iniziative sono realizzate mediante i seguenti finanziamenti:

a) *Risorse della scuola.*

Il Consiglio di circolo o d'istituto, in sede di delibera del bilancio preventivo, disponendo in ordine all'impiego dei mezzi finanziari, può assegnare uno stanziamento per le iniziative previste dalla presente Direttiva.

Nel caso di iniziative in convenzione la scuola può erogare un contributo finalizzato all'attuazione della convenzione.

b) *Contributi volontari.*

I genitori e gli studenti possono contribuire al finanziamento delle iniziative, mediante som-

me che vanno iscritte al bilancio dell'istituto con vincolo di destinazione.

Le somme eventualmente richieste dalle associazioni di studenti o di genitori e da essi direttamente impiegate a sostegno dell'iniziativa (ad esempio in acquisti di materiali liberamente utilizzabili) non sono iscritte al bilancio dell'istituto.

c) *Autofinanziamento.*

Il Comitato studentesco può realizzare, previa autorizzazione del Consiglio d'Istituto, attività di autofinanziamento, consistenti fondamentalmente nella promozione di iniziative che non contrastino con le finalità formative della scuola e non determinino inopportune forme di commercializzazione, con particolare riguardo tra l'altro, all'assistenza in attività di associazioni di volontariato, non governative o no-profit, alla raccolta della carta e dei rifiuti differenziati, alla cura e tutela del territorio e del patrimonio ambientale, artistico e culturale.

Le somme ricavate sono iscritte al bilancio dell'istituto con vincolo di destinazione.

d) *Risorse esterne.*

Le amministrazioni statali, le Regioni, gli Enti locali, le istituzioni pubbliche e private possono assegnare somme alle scuole per la realizzazione delle iniziative di cui al Titolo I.

Nel caso di somme erogate da privati è necessario il parere favorevole del Consiglio di Istituto e del Comitato studentesco.

3. Alla eventuale partecipazione dei docenti e del personale A.T.A. alle iniziative di cui al Titolo I si applicano rispettivamente le disposizioni di cui agli artt. 43 e 54 del C.C.N.L. del Comparto Scuola, secondo quanto previsto dal progetto dell'iniziativa, ovvero eventualmente dalla convenzione, e nei limiti delle somme disponibili secondo il piano di riparto del fondo d'istituto.

4. Le Regioni, gli Enti locali, gli Enti pubblici e privati possono offrire alle Scuole progetti finalizzati per la realizzazione di iniziative rientranti nelle finalità del Titolo I, con relativi contributi. Per la realizzazione delle iniziative si applicano le disposizioni contenute nella presente Direttiva.

ART. 9

1. Le iniziative di cui alla presente Direttiva si potranno svolgere di norma nel pomeriggio e, ove possibile, nei giorni festivi e dovranno essere realizzate in collaborazione con gli Enti locali e la Regione per gli oneri ad essa spettanti.

2. Gli edifici e le attrezzature scolastiche possono essere utilizzati, a tal fine, fuori dell'orario scolastico, di norma nel pomeriggio e, ove possibile, nei giorni festivi, secondo le modalità previste dal Consiglio di Circolo o di Istituto e in conformità dei criteri generali di utilizzazione assunti dal Consiglio Scolastico Provinciale nonché di quelli stabiliti dalle necessarie convenzioni con gli enti proprietari dei beni.

3. Deve comunque essere assicurato che gli ambienti, le attrezzature e lo svolgimento delle iniziative siano conformi alla vigente normativa in materia di agibilità, prevenzione, protezione dai rischi, ordine, igiene e sicurezza nei luoghi aperti al pubblico, nonché ad ogni altra normativa riferibile alle singole specificità delle attività svolte.

4. Ove sussista la necessaria copertura finanziaria potranno essere stabiliti contratti di diritto privato con esperti di sperimentata esperienza e di particolare qualificazione.

ART. 10

1. Per le iniziative non gestite direttamente dalla scuola, la convenzione che ne costituisce strumento formale di attuazione deve esplicitamente prevedere: la durata massima della concessione in uso dei locali, le principali modalità d'uso; i vincoli nell'uso dei locali e delle eventuali attrezzature da destinare esclusivamente alle finalità dell'iniziativa; le misure da adottare in ordine alla sicurezza, all'igiene, nonché alla salvaguardia dei beni patrimoniali coinvolti nell'impiego; il regime delle spese di pulizia dei locali e delle altre spese connesse all'uso e al prolungamento dell'orario di apertura della scuola; il regime delle responsabilità di diritto pubblico, civile e patrimoniale per danni correlati all'uso dei locali e allo svolgimento delle attività.

2. Per le iniziative gestite direttamente dalle scuole il Capo d'istituto assicura che esse siano attuate nell'osservanza delle vigenti disposizioni in materia di uso dei locali, impiego delle risorse, dei beni, delle attrezzature, di igiene e sicurezza.

3. Il Capo d'Istituto adotta in ogni caso tutti i provvedimenti necessari al corretto ed ordinato svolgimento delle attività e idonee misure di salvaguardia degli altri beni e dotazioni dell'istituto scolastico non direttamente coinvolti nell'impiego.

4. Le iniziative di cui alla presente Direttiva possono sempre essere sospese, in caso di urgenza, dal Capo d'Istituto, salva tempestiva ratifica del Consiglio di Circolo o d'Istituto.

Titolo III Norme finali

ART. 11

1. I rappresentanti degli studenti eletti nei Consigli d'Istituto di ciascun istituto e scuole d'istruzione secondaria superiore si riuniscono in Consulta provinciale in una sede appositamente attrezzata e messa a disposizione dal Provveditorato agli studi.

2. La Consulta provinciale degli studenti ha il compito di assicurare il più ampio confronto fra gli studenti di tutte le istituzioni di istruzione secondaria superiore della provincia, anche al fine di ottimizzare ed integrare in

rete le iniziative di cui alla presente Direttiva e formulare proposte di intervento che superino la dimensione del singolo istituto, anche sulla base di accordi quadro da stipularsi tra il Provveditore agli studi, gli Enti locali, la Regione, le associazioni degli studenti e degli ex studenti, dell'utenza e del volontariato, le organizzazioni del mondo del lavoro e della produzione.

3. La Consulta provinciale può promuovere anche iniziative di carattere transnazionale.

ART. 12

1. E' istituita la Giornata nazionale della scuola. Il Ministro, annualmente, d'intesa con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, ne individua la data.

2. Durante la manifestazione gli istituti sono aperti al pubblico e svolgono manifestazioni ed iniziative atte a sottolineare il valore dell'istituzione scolastica. Sono organizzati incontri di carattere nazionale o locale per l'approfondimento di tematiche di interesse formativo.

ART. 13

Con apposito regolamento da emanare ai sensi dell'art. 17 della L. 26.8.88 n. 400, sarà adottato lo Statuto dei diritti dello studente, che comporterà anche una complessiva revisione delle disposizioni contenute nel R.D. 4.5.25 n. 653, in coerenza con quanto previsto dalla presente Direttiva.

CONSIDERAZIONI SULLA DIRETTIVA MINISTERIALE

mons. Fiorenzo FACCHINI

In questi ultimi tempi, mentre tardano a venire le riforme che riguardano l'assetto della scuola, (autonomia, parità, innalzamento dell'obbligo, strutturazione delle superiori, ecc.) vengono avanti innovazioni importanti, quali l'abolizione degli esami di riparazione, la carta dei servizi della scuola, calandosi però in un sistema vecchio, con tutti i rischi che ne conseguono.

Una cosa simile sta avvenendo con la direttiva emanata nell'aprile scorso dal Ministro Lombardi sulle attività integrative che possono svolgersi nella scuola, nel pomeriggio e, ove possibile nella festa, organizzate o direttamente dagli studenti e docenti della scuola o da enti esterni (associazioni, gruppi, enti locali, ecc.) in convenzione con la scuola.

La direttiva del Ministro, per certi aspetti apprezzabile nelle sue finalità, suscita perplessità sul piano educativo e sociale sia per la sua improvvisazione (come è stato rilevato dall'attuale Ministro della Pubblica Istruzione on. Berlinguer) sia per il rischio che può comportare la gestione delle attività integrative previste. E' stato osservato che l'obiettivo sottinteso sarebbe quello di prevenire le occupazioni studentesche aprendo la scuola ai giovani in orario extrascolastico, ma la scuola non può diventare una piazza legittimata. Altri sottolineano l'opportunità che la scuola diventi un luogo di aggregazione, offrendo le sue strutture per il tempo libero dei giovani e dei ragazzi, aiutandoli a superare la solitudine che sta diventando un male sempre più diffuso nella società di oggi.

Il problema è complesso, perché si intreccia con la funzione educativa della scuola e della famiglia, oltre che con il significato delle libere aggregazioni giovanili. Vi sono già peraltro lodevoli iniziative in alcune scuole nelle ore pomeridiane che si svolgono secondo un progetto mirato per i giovani della scuola (per il ricupero o per attività sportive o integrative). Ma la direttiva del Ministro pare andare molto più in là.

A parte certi aspetti alquanto utopistici (come la collaborazione volontaria del personale dipendente), che la scuola debba diventare il contenitore fisico per attività sociali svolte da altri, è più che discutibile, specialmente quando il personale della scuola dovesse ridursi a funzioni di sorveglianza e le iniziative fossero svolte nella scuola da Enti e associazioni che poco o nulla hanno a che fare con la scuola e il mondo giovanile. L'ampiezza dello spettro delle collaborazioni previsto dalla direttiva ministeriale è pericolosa e criticabile, perché rischia di svisare la identità della scuola.

Gli interrogativi che si affacciano sono molti: a chi si rivolgono queste attività? da chi sono gestite? quale effettivo rapporto hanno con il progetto educativo della scuola? quando fossero organismi scolastici a organizzarle e gestirle, come si potrà evitare che la scuola assuma una connotazione totalizzante? e se fossero organismi esterni non si ridurrà la scuola ad un puro contenitore fisico?

Se le famiglie non sono in grado di seguire i figli nel pomeriggio, la soluzione più idonea

sarebbe quella di metterle in grado di farlo (ad esempio favorendo il part time). Senza dire che il riconoscimento del ruolo delle associazioni non dovrebbe consistere nel ritagliare per loro degli spazi all'interno di una struttura pubblica, come la scuola, ma nell'aiutarle a svolgere autonomamente le loro attività, tanto più che le esigenze logistiche dei gruppi sono diverse da quelle che può offrire normalmente una scuola. Inoltre anche la previsione di svolgere queste attività nei giorni festivi solleva gravi perplessità, perché esonera e svuota sempre più la famiglia e le aggregazioni giovanili dalla funzione educativa.

In ogni caso l'apertura della scuola alle realtà locali potrebbe avere senso con certe garanzie, in un quadro di autonomia scolastica, e insieme di parità, cioè in una gestione della scuola in cui le sue componenti (studenti, docenti e genitori) realizzano un rapporto con il

territorio secondo progetti educativi. Ma tutto questo oggi non c'è.

E' l'identità stessa della scuola che richiede chiarezza nelle sue finalità e nella sua azione educativa. La scuola non può diventare il contenitore di attività che non trovano spazio nel contesto urbano.

L'iniziativa delle attività integrative pomeridiane e festive nasce su un impianto scolastico vecchio e inadeguato e richiede grande attenzione da parte degli organi collegiali della scuola per le modalità con cui esse potranno svolgersi (specialmente nei rapporti con l'esterno) essendo tali organi chiamati a deliberare su di esse.

E' stato detto che la direttiva ministeriale viene ad anticipare l'autonomia scolastica. In realtà, in mancanza di un supporto istituzionale chiaro e delle garanzie necessarie, c'è il rischio di compromettere l'autonomia e ciò che di buono può esserci nella direttiva.

INFORMAZIONI E CRONACHE

In numerose regioni si moltiplicano le occasioni di incontro e le iniziative degli uffici competenti e delle associazioni professionali sulla pastorale dell'educazione e della scuola. E' un segnale molto positivo che va interpretato sapientemente affinché si possa diffondere tra i cristiani lo stile della emulazione, della reciprocità e quel sano spirito costruttivo di cui tanto abbiamo bisogno per rendere efficace la testimonianza dei valori evangelici all'interno dei dinamismi educativi.

In questo numero presentiamo:

- *gli stralci del documento: "Per una pastorale scolastica oggi in Sicilia", a cura dell'Ufficio regionale per la cultura, l'educazione, la scuola e l'università;*
- *la relazione di mons. Angelo Bagnasco, incaricato per la pastorale della scuola in Liguria, svolta durante un Seminario di studio organizzato dal Consiglio Regionale Ligure per la scuola;*
- *le riflessioni che la FISM e il suo consulente ecclesiastico don Aldo Basso hanno svolto sulla Carta dei Servizi e sul progetto educativo nelle scuole materne autonome.*

IL SENSO DI UNA PASTORALE SCOLASTICA

dal documento "Per una pastorale scolastica oggi in Sicilia" (n. 2)

La pastorale scolastica è l'opera di liberazione e di apertura alle prospettive evangeliche con cui i soggetti del processo educativo, all'interno della scuola, in sintonia con l'intera comunità ecclesiale, di cui sono membra vive, valorizzano il senso umano e cristiano del patrimonio culturale loro affidato e si impegnano a cercare nelle forme della loro convivenza l'occasione per una reale esperienza comunitaria, in vista della crescita integrale della persona.

Questa formula può servire a liberare il terreno da alcuni equivoci, frequenti quando si parla di pastorale scolastica. Innanzi tutto essa è, come ogni pastorale, opera della Chiesa. Prima che una istituzione, la Chiesa è, nella sua essenza più profonda, missione. La sua missionarietà ha le proprie radici nel mistero trinitario. Il Padre manda il figlio - lo dà per la salvezza del mondo - e, attraverso il Figlio, lo Spirito. La missione della comunità cristiana è il prolungamento di quella delle Persone divine e ha il compito di renderla presente tra gli uomini: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 10,21b-23).

A monte di questa missione della Chiesa sta il mistero della croce e della resurrezione di Gesù, a cui l'apostolo è chiamato a partecipare, nel suo impegno missionario, trovandovi la fonte della propria pace e della propria gioia: «La sera di quello stesso giorno (...) venne Gesù,

si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,19-20).

I singoli che si trovano impegnati nell'attività missionaria all'interno della scuola lo sono, dunque, nella misura in cui vivono autenticamente il respiro della comunità cristiana e sono in intima sintonia con essa.

A realizzare concretamente la pastorale scolastica devono essere innanzi tutto i soggetti del processo educativo, in particolare gli studenti e gli insegnanti. I primi sono i principali protagonisti dell'educazione, che non si riduce, come la pura e semplice istruzione, a una trasmissione di conoscenze e di abilità da chi le possiede già (il docente) a chi non le possiede ancora (alunno), ma, come il termine stesso dice, nella sua etimologia (in latino *e-ducere*, condurre fuori), implica il movimento opposto, dall'interiorità del ragazzo verso l'esterno, sia pure con l'aiuto, con l'accompagnamento, dell'educatore. Educare significa lasciare che una personalità sbocci, fornendole i contenuti e i punti di riferimento di cui essa ha bisogno per crescere armoniosamente.

Accanto al ragazzo, il docente ha nella scuola il ruolo fondamentale di garantire le condizioni di questa crescita. L'insistenza sulla centralità dell'alunno nel processo educativo non deve far perdere di vista che a dirigere e sostanziare tale processo sono la maturità umana, la competenza culturale e la capacità didattica dell'insegnante. Si aggiunga un dato che

troppo spesso viene dimenticato, quando si dice che "la scuola è degli alunni", e cioè che questi ultimi si avvicendano incessantemente, mentre, a conferire a un istituto scolastico la sua fisionomia, sono innanzitutto il preside, i docenti e il personale non docente.

L'opera missionaria all'interno della scuola non va confusa con un banale proselitismo. Non sarebbe pastorale scolastica quella che si volgesse, anche se con successo, a convogliare studenti e professori nei gruppi e nei movimenti o nelle organizzazioni parrocchiali.

La logica che presiederebbe a un simile atteggiamento sarebbe, infatti, quella del rafforzamento di soggetti ecclesiali, e non l'evangelizzazione di un ambiente. Anche se "a fin di bene", quel che si cercherebbe sarebbe in fondo il successo visibile che deriva dall'ingrossamento delle proprie file e l'efficacia che un simile ingrossamento garantisce. Piuttosto che il lievito che fermenta la pasta e il sale che dà sapore alla vivanda, l'annuncio del vangelo diventerebbe, allora, un movimento centripeto, autoreferenziale, con cui i soggetti ecclesiali operanti nella scuola - gruppi, parrocchie, diocesi - potenzierebbero se stessi, restando in fondo fuori della scuola stessa, anche quando essa venga assunta come oggetto della loro azione.

Ma non sarebbe pastorale scolastica nemmeno quella che cercasse di evangelizzare i ragazzi e i professori, al di fuori di ogni mira di successo visibile e di potere, senza però tener conto della loro identità specifica di membri di una comunità scolastica. A questo proposito dice il documento dell'Ufficio nazionale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università che «la chiesa (...) anche quando entra nella scuola direttamente, con l'insegnamento della religione cattolica, intende offrire il proprio impegno per l'educazione in questa logica di servizio, pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione» (*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 15).

«Perché la scuola sia ciò che deve essere»: è questo il punto chiave. Non si tratta di una visione riduttiva, troppo laica, dell'evangelizza-

zione. Il centro di gravità della pastorale scolastica è la scuola stessa, nella sua ricchezza di significato umano, ma anche nelle potenzialità che spingono questa ricchezza oltre se stessa. La legge delle cose create è quella dell'esodo, dell'apertura a ciò che le supera. Esse, se si chiudono in se stesse, appassiscono e muoiono. I valori umani sono implicitamente cristiani, nella misura in cui non sopportano la violenza di chi li assolutizza senza ribellarsi, impazzendo e corrompendosi anche come valori umani. E' l'antica storia del peccato di Adamo, che, per farsi simile a Dio, diventò meno uomo.

Perciò, lavorare affinché la scuola sia veramente, fino in fondo, se stessa, significa lavorare perché in essa maturino tutti «i germi di verità, riconciliazione, solidarietà, attenzione alla persona, intravisti come germi del regno» (*ivi*, n. 17) e nei quali Cristo, Verbo creatore di tutto ciò che esiste di vero e di bene, è presente fin dal principio.

«Continuiamo a credere nella ricerca fatta insieme, a condizione che essa non si accontenti dell'accordo sul minimo consenso trattabile, ma accetti le dinamiche - talora difficili - di un cammino nel quale le differenze contribuiscono lealmente alla costruzione di un orizzonte comune di significati, per il bene dei giovani» (*Per la scuola*, n. 4).

L'annuncio evangelico non si sovrappone estrinsecamente all'opera culturale ed educativa della scuola, ma la libera dalle storture che la viziano anche in quanto autentica cultura ed educazione e le offre prospettive insospettite di compimento in una sfera che la trascende ma non la contraddice, anzi la realizza pienamente.

«Questo significa che ogni intervento pastorale dovrà basarsi su un ascolto attento e continuativo della vita scolastica» (*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 17). Non si tratta di calare dall'alto schemi precostituiti, elaborati all'esterno della scuola. Sono gli stessi soggetti del processo educativo che devono far nascere, in base alla lunga esperienza che ne hanno, un progetto pastorale adatto all'ambiente in cui si trovano ad operare.

Questo non soltanto in riferimento alla scuola in generale, ma ad ogni singolo istituto. Oggi

il discorso sull'autonomia sollecita i cristiani a prendere più profonda consapevolezza non soltanto della loro vocazione educativa, ma delle caratteristiche che essa deve assumere in riferimento al livello e al tipo di studi, alle esigenze del territorio, al contesto culturale, alle situazioni economico-sociali in cui vivono gli alunni, etc.

L'impegno di ascolto, a cui accenna il documento dell'Ufficio della CEI, richiede dunque maggiore attenzione, sensibilità e umana lucidità. Finché il centro di gravità degli interessi del soggetto - sia esso alunno, professore, bidello o segretario - sarà fuori della scuola, finché essa sarà soltanto un posto di lavoro da cui "fuggire" al suono della campana, non ci sarà neppure la premessa per un simile atteggiamento di ascolto.

L'ascolto, per quanto necessario, non è sufficiente. E' indispensabile che i credenti diventino un fermento della vita culturale e un elemento unificante delle relazioni umane all'interno della scuola a cui appartengono.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ciò richiede innanzitutto un buon livello di competenza professionale. Il docente si qualifica, agli occhi dei colleghi e soprattutto degli alunni, per la sua preparazione e per la sua capacità didattica. Una profonda vita spirituale, non accompagnata da queste due note essenziali, non solo rischia di essere sterile dal punto di vista missionario, ma può diventare una dolorosa contro-testimonianza. Ogni ora dedicata dal professore allo studio, in vista del proprio incessante aggiornamento; ogni sforzo fatto per migliorare la propria capacità e il proprio metodo di insegnamento (incluso l'aspetto della valutazione) è un servizio alla crescita del regno. Non bisogna lasciarsi accecare dalla *routine*: non ci sono cose banali, tutto è importante, nessuna occasione di crescere va sprecata, perché da essa forse dipende la nostra capacità di far crescere.

Queste osservazioni possono essere applicate anche agli alunni. Andare in chiesa la mattina può essere un esempio per gli altri, a patto di non essere, poi, quello che copia i compiti e coltiva tenacemente la propria pigrizia e la propria ignoranza.

Non si tratta, però, solo di testimonianza. Sono in gioco anche e soprattutto la vivacità e la serietà culturale indispensabili per animare il discorso educativo della classe, del corso e dell'intero istituto. Alunni e professori non solo saranno ascoltati e interpellati per questa animazione in base alla stima che si saranno meritati, ma saranno in grado di contribuire a questa animazione se avranno un bagaglio culturale adeguato, secondo i rispettivi ruoli, alle situazioni.

Nel processo educativo la preparazione specifica nelle singole discipline deve diventare, grazie alla cooperazione di tutti i soggetti, alimento vitale per la crescita della persona. In questo senso, piuttosto che rimanere astratto possesso di nozioni, essa deve costituire da un lato «offerta di strumenti che permettono ai giovani di interpretare e ordinare criticamente i molteplici messaggi ricevuti in vario modo», dall'altro «paziente e continuativa introduzione dei significati umani (...) custoditi nella letteratura e nell'arte, nella ricerca scientifica e filosofica, nell'esperienza spirituale e religiosa» (*Per la scuola*, n. 8).

Per questo, al di là della preparazione nelle materie di rispettiva competenza, i docenti e gli studenti cristiani dovrebbero anche maturare una riflessione di fondo ispirata alle prospettive del vangelo e all'insegnamento del magistero. Di questa ispirazione profonda dovrebbe essere impregnato, del resto, tutto il lavoro didattico, che - in quanto vuol essere educazione piuttosto che mera istruzione - non è mai riducibile ai suoi aspetti puramente tecnici e, sia pure in forme e in misura diverse a seconda delle varie discipline, può e deve risentire beneficamente di un orizzonte complessivo di verità. Infatti «la cultura, anche quella scolastica, presuppone e coinvolge inevitabilmente una determinata concezione dell'uomo, della realtà e della storia (...). Essa dunque non è mai "neutra" o asettica» (*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 25).

In un momento della vita del nostro Paese in cui modelli efficientisti e tecnocratici sembrano imporsi nella mentalità diffusa e rischiano di influire sul modo di vedere e di vivere la scuola, il richiamo alle concezioni di fondo,

che sempre - dichiaratamente o nascostamente - orientano il processo educativo, è particolarmente urgente. Altrimenti la fine delle ideologie si traduce nella fine delle idee, determinando un vuoto che è esso stesso un modo - il peggiore - di affrontare la realtà e la vita.

In particolare per il credente è grave il rischio, oggi assai diffuso, di una netta separazione tra la sua fede e le categorie che guidano la sua attività didattica e le sue scelte culturali. Nella scelta dei libri di testo, nell'impostazione delle lezioni, nello stile dei rapporti con gli alunni, molti docenti cattolici non sembrano minimamente preoccupati di conformarsi alle prospettive del vangelo. A loro volta, gli studenti spesso assorbono acriticamente il taglio culturale dei loro insegnanti e dei manuali, lasciando che la loro crescita culturale si svolga parallela alla loro vita di fede.

Il recupero delle prospettive di fondo non comporta necessariamente la rinuncia al dialogo, anzi ne è la condizione. Sia in classe che nelle attività di istituto, lo stile del cristiano non dovrebbe essere quello della contrapposizione o del settarismo, ma costruire una testimonianza di come dall'incontro vivo con il Cristo possa scaturire la scoperta di valori autenticamente umani e contribuire ad edificare le comunità degli uomini, raccogliendo il consenso e la stima anche di quanti, pur non credenti, hanno a cuore il bene comune. Tuttavia «ogni dialogo e collaborazione, per essere autentici e portare a risultati positivi, devono fondarsi per i cristiani su una chiara coscienza della propria identità cristiana, da manifestare e testimoniare senza nascondere le differenze e senza accedere ad ambigui compromessi» (*ivi*, n. 20).

Questo contributo culturale dei cristiani potrebbe avere il suo momento culminante nell'elaborazione della Carta dei servizi delle rispettive scuole di appartenenza, che ormai, nella logica dell'autonomia, si avvia a diventare la fonte ispiratrice e la regola degli stili e delle iniziative di ciascun istituto. L'apporto del punto di vista evangelico, con la sua valenza personalista e comunitaria, può servire, in particolare, a potenziare gli aspetti positivi presenti nel processo di trasformazione in atto

nella scuola e a scongiurare il pericolo di un suo appiattimento sulla logica privatistica ed economicistica, oppure sulla ricerca di un'efficienza meramente burocratica.

Già questi cenni, relativi all'impegno propriamente culturale, lasciano intravedere le conseguenze di un autentico atteggiamento missionario sull'impegno comunitario. Si tratta di superare la logica perversa di un individualismo di matrice liberal-borghese, che fa dell'adempimento del proprio "dovere" (inteso nel senso più angusto) l'orizzonte esclusivo della responsabilità verso gli altri.

Non basta, se si è professori, spiegare e interrogare. Non basta, se si è alunni, studiare, essere attenti in classe e cercare di rispondere bene. Bisogna entrare nell'ordine di idee di appartenere a una comunità e di essere corresponsabili della sua crescita. Come la famiglia, anche la scuola non è un albergo. Essa si pone, piuttosto, come «uno spazio relazionale, nel quale alcuni soggetti personali concorrono alla costruzione di identità personali libere e consapevoli, tramite una proposta culturale seria e ricca di significati validi e condivisi» (*Per la scuola*, n. 5).

Instaurare rapporti autentici nella propria classe, nel proprio corso, ma anche nell'ambito dell'intero istituto (pochi docenti ricordano che anche giuridicamente essi sono in forza non di una sezione, ma della scuola di cui quella sezione è solo un'articolazione).

Rapporti umani, in cui i ruoli non vengano cancellati o scavalcati (un buon professore non è necessariamente un professore buono o troppo buono, che diventa "compagnone" dei suoi alunni perdendone il rispetto), ma animati internamente da un senso di umanità a cui la comune impresa culturale, se rettamente intesa, ci riconduce continuamente.

Rapporti di riconoscimento delle reciproche diversità, senza appiattimenti, ma anche senza incomunicabilità. E non è del resto la diversità che rende possibile e significativa la comunicazione? Imparare a parlare e soprattutto ad ascoltare. Imparare a criticare con benevolenza anche i propri superiori e imparare ad accettare critiche senza irritazioni o amarezza anche da coloro che dipendono da noi.

Dovrebbe rientrare in questa logica un recupero del significato degli organismi di partecipazione assembleare o consiliare, che potrebbero diventare un "luogo" privilegiato per il confronto e per una gestione veramente comunitaria della vita della scuola.

Nella costruzione della comunità ha un ruolo importante il personale non docente. In una scuola dove le cose funzionano sul piano dei servizi materiali e dell'efficienza, dove si instaura uno stile di cortesia reciproca e di collaborazione, si eliminano molti motivi di disagio e di nervosismo e le persone vivono molto meglio. Si tratta di ritrovare la fierezza e la gioia del proprio servizio, anche umile (ma non per questo meno essenziale!) agli altri, senza trincerarsi dietro le disfunzioni - che pure ci sono - dello Stato per rivendicare il "diritto" a non fare il proprio dovere.

Anche direttori didattici e presidi sono chiamati a ritrovare, in una prospettiva evangelica di servizio, un mordente culturale e umano che oggi appare in molti casi smarrito. Il senso cristiano dell'autorità ne fa qualcosa di nettamente distinto dal puro e semplice potere e la consacra come riflesso dell'autorità di Colui che è l'*Auctor* supremo (*auctoritas*, da *augere*, indica la dignità di chi fa nascere, crescere). Riassumersi l'onere dell'autorità dentro la comunità scolastica, non abdicare e non prevaricare, significa oggi recuperare il ruolo di garante del dinamismo di crescita della comunità stessa, assumendosi il peso, talvolta schiacciante, di opposizioni, ostacoli, resistenze di ogni genere, in nome del bene comune.

In particolare è importante che i capi d'istituto riescano a non lasciarsi travolgere dall'aspetto burocratico del loro compito e riescano a finalizzarlo alla dimensione umana e culturale, che costituisce l'anima della vita scolastica.

In questo contesto potrebbe maturare una risposta efficace della scuola alla crisi di cui all'inizio si parlava. A partire dall'esperienza di singole scuole, in grado non solo di elaborare forme nuove di riflessione e di vita comunitaria, ma di esportarle attraverso un attivo scambio con l'esterno, possono maturare nel cuore del sociale spinte culturali capaci di ridurre la

frammentazione e di ricondurla a un orizzonte unitario di significato.

Particolare importanza riveste, da questo punto di vista, il rapporto tra la scuola e il territorio. La dimensione comunitaria che la pastorale scolastica intende valorizzare non è soltanto quella della classe o, più ampiamente, dell'istituto, ma deve coinvolgere l'ambiente circostante, prima di tutto il quartiere in cui esso sorge, poi anche la città o il paese. Proprio rapportandosi con i problemi economici, sociali, civili e culturali di questo ambiente l'attività educativa può evitare il rischio - particolarmente forte per i licei - di restare patrimonio di una *élite*.

Una scuola dovrebbe disporre di suoi locali, di una biblioteca, di impianti sportivi in grado di farne un punto di riferimento del quartiere. Da essa dovrebbero venire sia gli strumenti per la preparazione al futuro lavoro, sia gli spazi per un uso autenticamente umano del tempo libero. Dalla familiarità con essa sarebbe favorita anche la lotta contro la dispersione scolastica e nascerebbe, per quanti non proseguono gli studi oltre la scuola dell'obbligo, l'opportunità di mantenere un contatto con una istituzione culturale. In un'ottica più ampia, la scuola potrebbe essere un luogo privilegiato dove le contraddizioni e i problemi del territorio vengano scoperti e denunciati, grazie anche agli strumenti concettuali espressivi che la cultura offre, e dove maturino proposte di soluzione da sottoporre alle autorità competenti.

Queste esigenze sono particolarmente forti in Sicilia, dove non esistono altre strutture pubbliche o private in grado di costituire spazi di aggregazione e di valide elaborazioni culturali.

Reciprocamente, l'ambiente circostante dovrebbe dare alla scuola l'apporto di quel contatto vivo con la realtà che spesso manca a chi studia. La scoperta dei problemi occupazionali, l'impatto con la realtà urbanistica e amministrativa, l'incontro con la situazione degli emarginati di ogni tipo (ad esempio, degli extracomunitari) nonché, in alcuni casi, con i fenomeni legati alla criminalità e alla droga, possono costituire un salutare contrappunto alla esperienza della ricerca intellettuale e del godimento estetico a cui la scuola, in particola-

re in certi suoi indirizzi, avvia il giovane, ed integrarla in una più ampia prospettiva di maturazione umana. Se oggi è in generale necessario «creare le condizioni - anche nella scuola - per una nuova ed efficace formazione alla cittadinanza (...) nel rispetto dei diritti e dei doveri, nell'accoglienza e nella solidarietà, e anche nella sobrietà circa l'uso dei beni, per garantire giuste condizioni di vita per tutti (ivi, n. 7), ciò appare particolarmente urgente in una terra segnata da violente contraddizioni, com'è la Sicilia. Per questo il contributo della pastorale scolastica sarà quello di una prospettiva di apertura al dialogo e alla condivisione con l'altro, specialmente col più debole, che la mediazione della cultura garantirà dal rischio di scendere nel puro e semplice slancio emotivo. All'interno di questa prospettiva dovrà maturare anche quell'educazione alla legalità - intesa non soltanto come rispetto formale delle leggi, ma come partecipazione attiva alla edificazione del bene comune - che è il migliore antidoto alle logiche perverse della mentalità mafiosa diffusa in larga parte del nostro territorio.

Si può obiettare che questo è un cammino molto lungo. Non ne conosciamo di più brevi. Nessun intervento dall'alto, nessun ministro potrebbe cambiare la cultura della nostra civiltà con un colpo di bacchetta magica. Bisogna partire dal basso, con la pazienza con cui i monaci benedettini del medioevo, ora qua ora là, cominciarono a costruire il tessuto culturale e materiale della società sconvolta in cui vivevano. Oggi, ancor più di allora, esistono tanti fermenti positivi, tanti fenomeni di crescita, tante opportunità su cui contare per essere sostenuti in questo impegno, che non vede protagonisti solo i cristiani, ma molti uomini di buona volontà. «E proprio a partire da questo impegno per ciò che è autenticamente umano, i cristiani potranno rendere testimonianza esplicita a Cristo nella vita della scuola » (*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 17).

Questo vale anche per le scuole cattoliche, che non devono perder di vista la specificità educativa del proprio impegno apostolico. Evidentemente, esse avranno anche altre oppor-

tunità, che non la scuola statale, di proporre il messaggio evangelico ai propri alunni. Ma è innanzitutto nella serietà dell'opera culturale, nella correttezza e nella umanità degli stili comunitari, che questo messaggio deve risplendere. Altrimenti diventerebbe una sovrapposizione che alunni e professori avvertirebbero come un'opprimente e artificiosa limitazione della loro libertà.

Nel contesto di una maturazione culturale e comunitaria quale quella qui ipotizzata, anche l'annuncio esplicito del vangelo, da parte soprattutto (ma non esclusivamente) dei docenti di religione, potrà trovare un terreno favorevole per essere compreso in termini non puramente tradizionalisti o emotivi. Oggi la disponibilità di tutti a questo annuncio è assai maggiore che nel passato. Si tratta di evidenziare sempre di più come esso «concorra in modo costruttivo alla definizione dell'orizzonte di valori propri della vocazione umana integrale; rappresenti il filone interpretativo più profondo della cultura e della storia del nostro popolo; e si ponga non come fattore di divisione, ma come elemento valido per la costruzione di una convivenza civile che sia frutto della collaborazione fra le diverse anime del nostro Paese» (*Per la scuola*, n. 9).

La pastorale scolastica, peraltro, non intende identificarsi con la pastorale nella sua totalità, così come la scuola non può pretendere di esaurire gli spazi educativi nella vita di un ragazzo. Un equivoco in questo senso potrebbe far apparire riduttivi gli obiettivi qui segnalati. In realtà, esistono altri ambiti in cui il giovane e lo stesso adulto che vivono dentro la scuola devono poter sviluppare la loro umanità e incontrare la Parola di Dio. A questo incontro - come a tutto l'impegno formativo nei confronti dei giovani - la scuola deve contribuire secondo la specifica fisionomia, che non è quella della famiglia o della parrocchia o dell'associazione ecclesiale.

Tra questi ambiti educativi, peraltro, deve esistere una stretta relazione perché le legittime diversità di metodi e di contenuti non diventino separazione e reciproca incomunicabilità.

EDUCARE OGGI

mons. Angelo BAGNASCO

Introduzione

1. - Questo seminario sul tema "Educare oggi" si inquadra in un orizzonte più ampio: quello della "pastorale della scuola". L'amore e il servizio che la Chiesa ha per l'uomo «è anzitutto in funzione dell'educazione, che rappresenta il motivo più profondo dell'interesse pastorale per la scuola.

La scuola non è infatti un'istituzione qualsiasi, destinata a produrre beni o servizi materiali: la sua finalità è quella di promuovere con lo sviluppo educativo la formazione dell'uomo in quanto tale, attraverso l'offerta e l'assimilazione dei beni culturali. Propriamente parlando, la conoscenza e la cultura non sono il "fine" della scuola (soprattutto dei gradi di scuola preuniversitaria), quanto piuttosto il mezzo e lo strumento per la promozione e lo sviluppo della persona, nella pienezza delle sue dimensioni fisiche, intellettuali, affettive ed etiche (cfr *Rapporto FAURE*, pag. 178).

Il "proprium" della scuola non è tanto, o non è solo, quello di dare all'alunno abilità tecniche e capacità operative, quanto piuttosto quello di sviluppare la sua interiorità, di far crescere la sua intelligenza e la volontà, di guidarlo nelle scelte della sua libertà. [...]

Ora, se "l'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa" (RH n. 14), essa non può rimanere assente là dove, come nella scuola, avviene in gran parte la formazione umana delle nuove generazioni» (*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 24).

L'istanza educativa come "questione centrale", è stata richiamata con forza anche al Convegno Ecclesiale di Palermo. Così pure emerge con grande decisione e chiarezza nella Lettera che la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica ha indirizzato alla Chiesa che è in Italia: «Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione» (*Per la Scuola*, n. 2).

Partendo da queste considerazioni, il Consiglio Regionale Ligure per la Scuola, composto dai Responsabili di sette diocesi, ha ritenuto opportuno proporre un momento di qualificata riflessione comune sul tema dell'educazione, quale premessa di ogni iniziativa di pastorale scolastica.

2. - Mi sembra che alcune osservazioni di J. Maritain ci aiutino ad inquadrare in modo realistico il problema e l'urgenza del compito educativo. La sua analisi, tratta da *Pour une philosophie de l'éducation*, è datata al 1969, ma, nonostante siano trascorsi quasi trent'anni, e le condizioni socio-culturali non siano più quelle della contestazione giovanile che aveva investito il mondo occidentale, mi sembra che le linee essenziali siano tuttora valide se non per certi aspetti, più preoccupanti e pervasive.

«E' il male metafisico che, anche se non si è preparati a prenderne coscienza, si fa sentire nelle profondità dello spirito e che tocca più impietosamente i giovani, perché non sono ancora abituati a mentire a se stessi.

Voglio dire il vuoto, il nulla completo di ogni valore assoluto e di ogni fede nella verità nella quale la gioventù è posta dall'intelligentsia al potere e da un'educazione scolastica e universitaria che in generale (e malgrado molte eccezioni individuali) tradisce allegramente la sua missione essenziale. La gioventù contemporanea è stata sistematicamente privata di ogni ragione di vita. E questo è un crimine spirituale più grave certamente di molte sciocchezze - come lo sfoggio di rivendicazioni e contestazioni di cui troppi studenti si sono compiaciuti, il disprezzo propriamente barbaro di ogni autorità morale del maestro come tale, la pretesa di sostituire l'insegnamento con la ricerca o di far stabilire ciò che bisogna sapere da coloro che ancora hanno tutto da imparare».

I. - Natura, soggetti e fini dell'educazione

3. - L'esperienza attesta che l'uomo non nasce come una realtà già compiuta: è dono e responsabilità. E' un compito - cioè che trova il suo punto di partenza da un "dato", la propria umanità e la propria individualità, e da un "progetto", una visione cioè della persona che sia razionalmente corretta e motivata, nonché una visione globale e completa, che risponda a tutte le istanze costitutive della umana. Tale completezza, che consente un "umanesimo veramente integrale", invoca l'accoglienza della Rivelazione cristiana poiché solo "Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (*Gaudium et spes*, n. 22).

La realtà dell'uomo pertanto, che si presenta come affascinante ed inesauribile "mistero", è un'esistenza che si attua progressivamente. Egli ha bisogno di apprendere come "aversi in mano" con la propria intelligenza e con la propria volontà. Ha altresì bisogno di apprendere i criteri di giudizio per valutare se il suo "possedersi" sia espressione di maturità responsabile (cioè di conquista di sé) oppure autoaffermazione e egocentrismo. Emerge come quest'opera di apprendimento e di tirocinio duri il tempo stesso della vita e comporti impegno, fatica, docilità.

L'uomo nasce uomo, ma deve anche diventarlo, così come ognuno nasce libero ma deve, attraverso una dura palestra, diventarlo. In tale cammino di conquista di sé l'uomo ha il bisogno e il diritto di essere aiutato. Tale bisogno e diritto sono conseguenze di una esigenza ontologica che fonda un diritto costitutivo: l'uomo è fatto per la felicità e a questa aspira con tutto il suo essere anche quando imbocca strade sbagliate. Ora, realizzare se stessi come persone umane e secondo un progetto personale, è la sorgente umanamente prima e insostituibile di tale felicità.

4. - L'azione educativa, allora, mira a far emergere il meglio di ciascuno, perché ognuno sia se stesso secondo il "meglio" scoperto alla luce della ragione retta, scelto con la forza della volontà esercitata, sentito con la presa dei sentimenti educati.

In sintesi, si potrebbe distinguere un duplice fine dell'educazione.

Fine principale: la crescita e la maturazione piena della persona umana, la formazione cioè di personalità adulte. L'essere adulto non significa corrispondenza automatica all'età anagrafica, ma all'"età dello spirito": vale a dire l'essere adulto è corrispondente alla maturità spirituale della persona. La maturità personale è, sul piano umano, in relazione ad almeno tre coordinate.

- a) La capacità in atto di accogliere e lasciarsi provocare dalla vita che si presenta sempre come avventura e sfida e che pertanto chiede di essere ascoltata e presa sul serio nelle sue domande fondamentali: la domanda sulla vita stessa, sul senso delle cose, del mio esserci, del mio destino... (cfr GS, 21). Ciò richiede l'educazione allo stupore, alla riflessione.
- b) Il processo di scoperta e di interiorizzazione della piena verità sull'uomo, cui è connesso il senso della vita e della storia. Ciò presuppone una urgente educazione all'intelligenza, che è la facoltà del vero.
- c) La coerenza delle scelte consapevoli e libere (=responsabilità) in rapporto alla piena verità sull'uomo in tutte le sue dimensioni, in forza di un sentimento educato ed una

volontà esercitata. Non è sufficiente che l'agire sia responsabile perché esprima maturità umana (anche un agire omicida può essere responsabile!): è necessario che i criteri di giudizio, che presiedono l'agire consapevole e libero, siano oggettivamente veri e buoni (importanza del punto b).

Fine secondario. E' trasmettere l'eredità di una certa cultura, preparare alla convivenza in una data società; abilitare a compiere una particolare funzione nell'ambiente sociale e assolvere alle responsabilità della propria vocazione nel mondo; rendere capaci di costruire forme di vita più degne dell'uomo e di incidere in modo significativo e positivo nella storia.

5. - Se è vero che il processo educativo non è mai compiuto (educazione permanente), poiché l'uomo è sempre in divenire, è altrettanto vero che vi sono stagioni della vita, gli inizi, che richiedono un particolare e specifico rapporto con l'educatore nelle sue diverse espressioni: genitori, scuola, parrocchia...

Mentre il contenuto specifico dell'educazione, come si è visto, è "soggettivo" cioè l'"evento-persona", la strada, il metodo del percorso educativo, non può essere che "inter-soggettivo" (cioè un "rapporto"), considerato il margine di non-sapere e di inesperienza con cui l'uomo si trova gettato nel cammino della vita, per cui senza una guida rischia lo smarrimento.

L'educatore non modella della materia inanimata, come fa invece uno scultore rispetto alla pietra, ma deve avere l'arte di attivare, orientare e guidare l'interiore capacità che l'altro possiede di camminare in prima persona verso il suo destino di *uomo*, di *individuo* e, in una prospettiva cristiana, di *figlio di Dio*.

Una particolare attenzione, in questo contesto, si deve avere per il soggetto "scuola".

Nonostante i problemi e le innegabili difficoltà dell'istituzione scolastica, resta comunque discutibile che il rapporto con la scuola e con i docenti ha sempre e comunque una valenza "educativa".

Di fronte alla tentazione di "chiamare la pedagogia semplicemente didattica, nell'implicita convinzione che la scuola debba soltanto o

soprattutto insegnare tecniche, abilità, conoscenze specifiche" bisogna che la scuola recuperi "la centralità della domanda metafisica". Così si è espresso con forza il prof. Giuseppe Bertagna nell'ultimo incontro per i Direttori degli Uffici diocesani di pastorale della scuola (Roma, 15-16 aprile 1996).

E' un recupero che sta avvenendo di pari passo nell'attuale dibattito culturale: "non c'è cultura, paideia, concezione del mondo, educazione possibili se non ci si confronta con il problema di Dio e della religione".

Il rischio più grave pertanto è l'indifferenza.

In questo orizzonte, l'autorevolezza dell'educatore-insegnante nasce in primo luogo dal suo personale e intelligente porsi di fronte a se stesso e alla vita, alle sue domande radicali; dall'aver scoperto una risposta motivata, e dentro a questo orizzonte di senso giocare se stesso (cfr sopra punti a-b-c).

Ciò che l'adulto comunica è necessariamente la sostanza della propria vita e offre questa comunicazione attraverso ciò che sta insegnando.

Proprio per questo l'educatore comunica se stesso, e non può essere diversamente, in ogni espressione del suo sentire, pensare, comunicare e agire. L'insegnamento competente e onesto di una disciplina, come gli atteggiamenti ed i comportamenti assunti, portano in qualche modo e misura tutta la "sostanza" dell'educatore. Non esiste un'educazione "neutra".

«La cultura, anche quella scolastica, presuppone e coinvolge inevitabilmente una determinata concezione dell'uomo, della realtà e della storia e non può fare a meno di implicare - esplicitamente o implicitamente - dei valori che si fanno poi criteri e parametri interpretativi della realtà. Essa dunque non è mai "neutra" o asettica. Di conseguenza soltanto un insufficiente approfondimento del problema può far pensare alla possibilità di una scuola senza riferimenti ideali, priva di valori, di pura e semplice istruzione od informazione» (*Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 25).

Ma l'autorevolezza scaturisce anche dalla capacità di "riconoscere" l'altro come un soggetto, un "io" e dalla capacità di farlo sentire tale. E' questo sentirsi riconosciuto da un altro in modo empatico (con "amorevolezza" direb-

be Don Bosco), sentirsi confermato nella propria individualità, che consente al rapporto educativo di essere efficace e di sciogliere le diffidenze.

II. - Educazione cristiana e visioni antropologiche

6. - Come non si può dare azione educativa senza una visione antropologica che ne ispiri il percorso e i mezzi, altrettanto non si può parlare di "educazione cristiana" senza precisare quale sia l'idea cristiana di uomo. La differenza specifica sta qui, tenendo però conto che tale "differenza" non azzera nulla di una antropologia razionale rettamente intesa: un'antropologia cioè che non sia ispirata ideologicamente, ma che sia frutto di una ricerca serena e rigorosa, impegnata e paziente della ragione.

La Grazia suppone ed eleva la natura, non la nega!

D'altra parte educare l'uomo solo per la cultura, per la professione, per la famiglia, per la società, è restare nella storia e non educarlo ai valori definitivi, al Valore Eterno che è Dio stesso. Significherebbe fornirgli di una educazione parziale, insufficiente, provvisoria, perché il destino dell'uomo è trascendente, oltre la civiltà e la storia, in Dio, anche se passa attraverso la civiltà e la storia. Non per nulla, alla luce di questi principi, si può affermare che l'unica pedagogia completa è quella cristiana, la quale soltanto può indicare il vero fine dell'educazione e proporre i mezzi appropriati per conseguirlo.

7. - L'"umanesimo integrale" esige un'educazione integrale, che sappia rispettare l'interessa dello sviluppo umano nei suoi diversi fattori biologici, psicologici, spirituali e soprannaturali nell'unità del processo educativo.

La completezza del volto dell'uomo, come si è già rilevato, è rivelata dal volto di Gesù. E' a partire dalla Rivelazione in Cristo che prende forma e si disegna l'antropologia cristiana, nella quale si colgono anche quei tratti che la pura ragione può scoprire. E' questo il motivo per

cui, nel primo punto di questa relazione, non si è delineata un'antropologia puramente filosofica, preferendo presentare qui un quadro sintetico ma più completo.

«L'idea tomista dell'uomo coincide con quella greca, giudea e cristiana: è quella di un uomo come *animale dotato di ragione*, la cui suprema dignità consiste nell'*intelligenza*; di un uomo come *libero* individuo in *relazione personale con Dio*, la cui suprema rettitudine consiste nell'*ubbidire volontariamente alla legge di Dio*: di un uomo come *creatura peccatrice e ferita, chiamata alla vita divina e alla liberazione apportata dalla grazia*, la cui suprema perfezione consiste nell'*amore*» (J. Maritain, *Pour une philosophie de l'éducation*, pag. 155).

8. - Scopo del Seminario non è quello di fare un trattato di antropologia cristiana, che richiede uno spazio e un tempo proporzionati alla centralità e alla ricchezza dell'argomento. Lo scopo è fornire alcune coordinate condivise e irrinunciabili, dei "punti di non ritorno", perché un percorso educativo sia fedele alla propria finalità. E' necessario rimandare ad altri studi e/o riferimenti bibliografici la trattazione articolata e puntuale della visione cristiana dell'uomo.

La storia del pensiero, come l'esperienza quotidiana, testimoniano l'esistenza di molteplici modi di concepire l'uomo. Alle diverse visioni antropologiche seguono diversi e corrispondenti umanesimi, cioè dei modi di concepire e vivere la vita e il mondo, così come diversi percorsi educativi. L'antropologia cristiana, fondamento di un umanesimo cristiano e plenario a cui si accede grazie ad un'educazione cristianamente ispirata, si pone di fronte e in dialogo con le altre visioni dell'uomo e con l'umile e grata consapevolezza di poter discutere, valorizzare, purificare e portare a compimento ogni seme di verità sull'uomo e sull'educazione che ne consegue.

La grazia e il compito del discernimento risiede nella Pienezza dell'uomo che è il Signore Gesù, Rivelatore del Padre e dell'uomo stesso.

Anche sull'argomento delle diverse antropologie correnti è necessario rimandare a trattazioni a parte di tipo monografico. Qui è suf-

ficiente, allo scopo, rilevare la inevitabilità di un confronto pensato e lucido, diretto o indiretto, con i diffusi umanesimi del mondo occidentale.

Mi sembra possibile, comunque, ricondurre le differenti visioni dell'uomo a due nodi fondamentali.

- a) Lo "*spiritualismo*" riconduce l'uomo a puro spirito, a coscienza e considera la dimensione corporea un elemento talmente secondario da non comportare tutta la dignità della persona. In questa prospettiva, il corpo può essere trascurato o, in determinati casi, addirittura soppresso o manipolato, poiché il valore e la dignità dell'uomo risiederebbero soltanto nello spirito (cfr Cartesio).
- b) Il "*materialismo*" può avere diverse matrici ideologiche.
Esso riconduce l'uomo a frammento della materia e lo rinchiude in un orizzonte solo immanente, storico, economico o consumistico.

III. - Educazione e valori

9. - Da ogni parte, in Italia, si parla di "valori": valori tanto più invocati in quanto sembrano smarriti dalla civiltà occidentale o, comunque, sottomessi al più pervasivo soggettivismo. Ciò comporta, e i segnali non mancano, lo sfaldamento della convivenza civile e la difficoltà di una "inversione" di tendenza e di un futuro sereno. E' necessario rimettere a fuoco non solo l'identità dei valori (quali sono?) e il loro fondamento (perché lo sono?), ma perfino la natura del valore (che cos'è?).

Esso, il valore, si presenta nella esperienza universale come "ciò per cui vale la pena...", come "permanere" nel mutare, come "significare" nell'orizzonte del non-senso, come "ancora", come "richiamo", come realtà "sociale e comunitaria".

Il valore è relazione, è l'essere delle cose per me, è il bene che suscita in me desiderio. Perché una realtà diventi un valore è necessario che essa susciti nel soggetto interesse, acquisti un significato, si ponga in rilievo rispetto

ad altre cose: un pianoforte, che è in sé una cosa buona, diventa un valore se considerato da un appassionato pianista. Perché il bene presentato e conosciuto diventi valore (bene per me) è indispensabile che i miei bisogni scoprano in esso ciò verso cui tendevano (forse senza saperlo), che si ritrovino in lui.

Viceversa, il bene non diventa significativo. Dio stesso, riconosciuto nel suo esistere, può non essere riconosciuto nel suo valore, apparire insignificante.

10. - In una prospettiva educativa si rende necessario pertanto:

- a) curare la conoscenza chiara, motivata, appassionata dei valori che si distinguono in "assoluti", in quanto sovrani rispetto alla cultura (Dio, libertà, intelligenza, amore...) e "relativi", in quanto legati alla cultura (il tempo, certi usi e costumi...);
- b) curare le domande più vere e profonde dell'uomo, oggi spesso soffocate, inquinate o ridotte a ciò che non è valore, ma viene presentato come tale (l'estetica fino all'estetismo, la salute fino al salutismo...).

11. - Il fondamento dei valori assoluti è immediatamente la persona umana nei principi costitutivi del suo essere (rimando all'antropologia). Anche i valori relativi sono in qualche modo riconducibili alla persona stessa, che si sviluppa nelle sue dimensioni personali e comunitarie dentro a una cultura e ad una storia. E' quanto mai significativa una affermazione di Giovanale: "Considero sommo crimine preferire la propria sopravvivenza all'onore e perdere per la vita le ragioni del vivere!".

Ciò significa che ci sono valori per i quali vale la pena morire, poiché una vita comprata a prezzo di tali valori poggia sul tradimento delle ragioni del vivere ed è pertanto una vita negata alla sua sorgente. Dove non c'è nulla per cui valga la pena di morire, là non merita più neanche vivere.

Solo l'Assoluto però può essere fondamento ultimo e garante di valori assoluti. E l'uomo non è tale. Ciò rimanda ad un Principio ulteriore, veramente primo, in quanto è Dio che ha pensato l'uomo così e così l'ha voluto e

creato. E' chiaro, allora, che l'essere dell'uomo è fondamento dei valori solo in quanto è il "luogo manifestativo" del vero fondamento, cioè della Sapienza eterna, del bene sommo, del valore dello splendore della Verità. La Sapienza che è Dio si è, poi, storicamente manifestata in Cristo ed ha parlato agli uomini e li educa. Ritorna la completezza della antropologia cristiana.

12. - L'esposizione non solo descrittiva ma teoretica dei singoli valori non è oggetto della presente relazione e pertanto viene rimandata ad altri studi. A modo però di esemplificazione si possono proporre alcune osservazioni sintetiche a proposito di un valore come quello della "ragione".

A seguito dello scetticismo dilagante che va sotto il nome di "pensiero debole" e che nega alla ragione la capacità di attingere il vero, tutto viene minato alla radice e viene confinato nelle nebbie del relativismo. Questo atteggiamento culturale, diffuso a tutti i livelli, vediamo ha non pochi riflessi anche nel mondo ecclesiale attraverso la soggettivizzazione delle verità religiose, dei valori (per cui l'etica è diventata l'etica "dei bisogni"), delle appartenenze sempre più corte, della religiosità sempre più vaga.

Si impone, sia a livello laico che religioso, una seria riflessione sulla ragione: la sua natura e valore, lo scopo, la sua educazione.

E' esperienza comune che il vivere non in forza di "ragioni", che il pensiero è in grado di scoprire, ma in forza di "vibrazioni" dell'emotività, della sensibilità, dell'irrazionale, non può creare un "progetto" di crescita, ma solo delle derive esistenziali che, con il tempo, si rafforzano e si espandono sia sul singolo individuo che, per conseguenza, sulla società.

La perdita del rapporto con la verità dei valori, mi getta in balia di me stesso, delle mie emozioni, reazioni, impulsi, sentimenti, delle soddisfazioni veloci ed effimere. Tutto ciò è il contrario dell'"aversi in mano" è "essere in mano", non è "agire", ma "essere agito".

E' l'intelligenza, in quanto facoltà ordinata al vero, che è chiamata a presiedere la complessa realtà della persona in modo da creare

una armonia, un ordine, cioè unità nella molteplicità.

Ma ad essa deve essere restituita fiducia, come il senso comune e l'esperienza universale sempre hanno fatto: è più difficile dubitare della ragione che crederle. E' necessario però educare al retto uso della ragione: quando essa persegue solo o prevalentemente l'utilità (conoscere per utilizzare, dominare, consumare) si perverte. Il pensare non deve perdere il suo primo e fondamentale fine: la contemplazione, rendersi conto cioè della realtà, del mondo, della vita, dell'uomo e di questo "rendersi conto" gioire e vivere. In un clima culturale come quello postmoderno, dominato da una ragione che rassegna a raccontare il vissuto, rinunciando ad una sintesi unitaria del sapere, il gravissimo rischio è quello di perdere la capacità di individuare alcuni obiettivi comuni e concreti in cui tutti gli uomini possano riconoscersi.

Non solo però è necessario tenere alti e presenti la capacità e gli scopi primi dell'intelligenza. E' indispensabile altresì ricordare e offrire le "regole" del pensare corretto, gli elementi essenziali della logica, poiché li procedere del pensiero possa essere rigoroso!

IV. - Educazione e società pluralista

13. - Altra sfida al compito educativo è costituita dalla frantumazione della cultura del Paese. Ciò sembra essere il risultato di diversi fattori che, senza pretesa di completezza, qui vengono rapidamente ricordati.

Il crollo delle grandi ideologie, che in qualche modo offrivano una visione globale del mondo ed un sistema di riferimento pratico, ha determinato un improvviso vuoto culturale. Inoltre, la rapidità delle scoperte scientifiche e le possibilità inedite offerte all'uomo dalla tecnologia incalzano la coscienza dei singoli e della società con problemi gravissimi, creando e aumentando lo smarrimento morale e culturale. Infine, il fenomeno ormai dilagante della immigrazione mette a contatto e a confronto religioni, sistemi etici, matrici culturali profondamente differenti e a volte contrastanti.

Questi, e altri fenomeni, sono talmente pervasivi che motivano la frantumazione della cultura fino a trasformarla in "cultura della frantumazione". Sembra crearsi una Babele, dove il dialogo tra i diversi in realtà è spesso un insieme di tanti monologhi.

14. - In questo contesto, l'invocazione al valore della "tolleranza" sembra la panacea della complessità multiculturale e multietnica. A volte però, nel modo diffuso di pensare, il valore della tolleranza sembra nascondere un atteggiamento o di rassegnata e smarrita impotenza di fronte alla frantumazione, oppure sembra esprimere una teorizzata posizione di indifferenza o di equidistanza, e quindi l'accettazione acritica della pluralità e delle differenze.

Né l'uno né l'altro atteggiamento sono rispettosi dell'intelligenza, che spinge l'uomo a percorrere le vie dell'onesto pensare per cercare la verità.

La tolleranza non è neutralismo, come il dialogo non è dissoluzione di identità. Al contrario, quanto più l'identità della cultura cristiana è chiara, completa, motivata, tanto più la capacità di dialogo sarà ampia, profonda ed efficace. Solo un'identità pensata infatti, diventa dialogo sereno e penetrante rispetto a culture diverse: conoscendo i punti irrinunciabili della propria sapienza, può operare discernimento e incontro con posizioni diverse, senza snaturare se stessa. Solo il dialogo nella verità e per la

verità è autentico e produce frutti: l'incontro sulla riduzione de vero o, peggio, sulla menzogna non è incontro ma irenismo e questo non porta lontano.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, in un discorso in occasione dell'anniversario dell'enciclica "Rerum Novarum", ricordata quale fosse la soglia discriminante e irrinunciabile di un dialogo costruttivo: la visione cristiana dell'uomo. Potremmo, a distanza di anni e alla luce del successivo Magistero, aggiungere: l'antropologia cristiana tradotta nella dottrina sociale della Chiesa.

Incontrarsi sul terreno dei valori a partire dalla forza della ragione, intesa come "apertura" e non come "misura", offrendo e cercando insieme le ragioni, potremmo dire essere il criterio del corretto rapporto tra educazione e società pluralista.

Anche sul tema della dottrina sociale della Chiesa è necessario rimandare a trattazioni sintetiche ma complete.

A conclusione di questo intervento, lasciamo risuonare alcune parole del Santo Padre, che nella recente udienza all'assemblea plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica così si è espresso: l'educazione è per la Chiesa "uno degli impegni prioritari in questo scorcio di millenni, penetrare in ambienti scristianizzati o non ancora cristiani". Essa infatti è "parte essenziale della promozione umana e evangelica".

L'OFFERTA FORMATIVA DELLE SCUOLE FISM LA CARTA DEI SERVIZI

I fondamenti culturali e pedagogici

Le scuole materne di ispirazione cristiana affondano le proprie radici negli ideali e nei valori proposti, testimoniati e diffusi dal Vangelo.

Fin dalla prima metà del secolo scorso si sono diffuse sul territorio italiano come risposta a bisogni ed esigenze della persona e della comunità da cui hanno avuto origine. Molte sono sorte su iniziativa di filantropi ed educatori o dei fondatori delle congregazioni religiose, altre sono state volute da comunità parrocchiali o dagli stessi genitori.

La chiara ispirazione evangelica, l'intuizione pedagogica attenta alle reali esigenze dei bambini e delle bambine hanno sicuramente fatto da fondamento alle esperienze di Ferrante Aporti, di Pietro Pasquali, di Rosa e Carolina Agazzi alle quali si deve la stessa denominazione "scuola materna".

Successivamente le scuole materne di ispirazione cristiana hanno fatto proprie le istanze fondative della pedagogia agazziana congiungendole con i più autentici valori cristiani volti ad affermare l'autonomia istituzionale ed educativa, nell'ambito di un progetto formativo condiviso e partecipato.

Le scuole materne di ispirazione cristiana, quindi, sono istituzioni educative nelle quali la centralità della persona costituisce criterio regolatore ed ispiratore della prassi educativa e, allo stesso tempo, si afferma quale elemento fondativo di quell'umanesimo integrale che

implica la tutela e il rispetto dell'integrità del soggetto educante, di ogni singola creatura, concepita nell'insieme dei suoi bisogni e di tutto il suo potenziale umano.

L'offerta educativa delle scuole materne di ispirazione cristiana valorizza tutte le dimensioni strutturalmente connaturate nell'uomo, nella consapevolezza che l'intervento educativo debba promuovere la formazione di una personalità completa ed equilibrata.

Consapevoli che la piena educazione si realizza soltanto quando c'è sinergia tra finalità generali e obiettivi specifici, le singole istituzioni diventano luoghi privilegiati "di" e "per" la democrazia, il pluralismo, la cultura.

Una scuola di democrazia come "luogo di tutti e per tutti" e, quindi, "di ciascuno e per ciascuno" dove si realizzino autenticamente individualizzazione e personalizzazione dell'insegnamento e dell'educazione.

Una scuola effettivamente pluralista che non si limiti ad accogliere le "diversità", ma le consideri una ricchezza per valorizzare e promuovere l'identità personale e culturale di ciascuno.

Una scuola di cultura che educi alla cultura mediante la cultura, che stimoli le funzioni mentali e intellettuali, le attitudini creative, la dimensione etico-religiosa, le capacità critiche in modo che ogni soggetto possa farsi produttore di cultura autentica e agente di libertà di pensiero.

Ponendo al centro del loro operare i valori della vita, dell'accoglienza, della condivisione, della solidarietà, della tolleranza, della pace, le

scuole materne di ispirazione cristiana favoriscono la maturazione dell'identità umana e cristiana della persona, ne sviluppano il senso di appartenenza, ne potenziano l'autonomia vera che consente il libero esercizio dell'amore verso Dio e verso il prossimo, ne rafforza la competenza attraverso l'acquisizione dei primi strumenti "culturali" attraverso i quali il soggetto organizza la propria esperienza, esplora e ricostruisce la realtà conferendo significato e valore ad azioni e comportamenti.

Le scuole materne di ispirazione cristiana, riconoscono alla famiglia la primaria funzione educativa, sancita anche dalla Costituzione, e, con spirito di servizio, ne integrano l'azione, chiedendo ai genitori di collaborare e partecipare alla realizzazione del progetto educativo sulla base di scelte coordinate e coerenti in ordine ad atteggiamenti, stili di vita, giudizi, comportamenti.

La scuola materna autonoma nella comunità

La comunità, considerata in prospettiva pedagogica, si configura come un gruppo sociale i cui singoli componenti si riconoscono in un quadro valoriale comune e condiviso che implica due livelli di progettualità: l'uno soggettivo, l'altro comunitario con la conseguente attivazione di una complessa rete di relazioni vitali, fondamentali sul piano educativo. La comunità diviene così il luogo, fisico e relazionale, in cui la singola persona si realizza in modo solidale con gli altri avvertendo di essere depositaria del diritto/dovere di educare e di essere educata.

La comunità, al cui interno assume un ruolo primario la famiglia, rappresenta la "sede" alla quale la normativa vigente fa riferimento per dare risposta ai bisogni educativi dei singoli e della società attraverso la scuola chiamata a definire i propri fini istituzionali mediante un progetto educativo e didattico nel quale essi vengono esplicitati in finalità, obiettivi, attività. Ogni scuola, di conseguenza, deve dotarsi di una propria organizzazione che, attraverso specifiche strutture scientifiche, operative e gestionali, assicuri la realizzazione del progetto stesso.

Ciò definisce anche la natura specifica dell'autonomia che caratterizza le istituzioni scolastiche federate. Da una parte essa deriva proprio dal senso di appartenenza alla comunità, dall'altra si configura come autonomia rispetto alla stessa comunità che ne ha determinato la nascita e la crescita: un'autonomia propria della scuola in quanto tale, chiamata a realizzare finalità che fanno riferimento direttamente al bambino, soggetto e protagonista della sua integrale formazione.

In questo contesto possiamo parlare di autonomia istituzionale, pedagogica e organizzativa.

La prima viene determinata dagli statuti che traducono in coerenti scelte scolastiche i valori e i fini propri della comunità.

L'autonomia pedagogica invece consente alla scuola di elaborare propri progetti educativi, congruenti con i fini statutari e costruiti secondo i criteri del rigore scientifico e della partecipazione corresponsabile di tutti i soggetti interessati e coinvolti.

L'autonomia organizzativa, infine, si concretizza nella gestione delle responsabilità istituzionali ed educative, del personale, delle risorse e dei mezzi secondo il principio della partecipazione diretta di tutte le componenti interessate.

Scuola materna e famiglia

La scuola materna autonoma di ispirazione cristiana riconosce nella famiglia il contesto educativo primario per il bambino.

Pertanto essa:

1. collabora, alla realizzazione di un comune progetto educativo, individuando nei fondamenti valoriali cristiani, nella programmazione dell'azione educativa, e nella progettazione dell'attività didattica i punti di forza e del rapporto;
2. interagisce con la famiglia in forme articolate di collaborazione per la piena affermazione del significato e del valore del bambino-persona;
3. favorisce un clima di dialogo, di confronto e di aiuto nel rispetto delle reciproche competenze;

4. ritiene preminente la centralità del bambino, il rispetto per la sua identità, promuovendone lo sviluppo attraverso la risposta attenta e puntuale a tutte le sue esigenze materiali e culturali, psicologiche e spirituali;
5. interpreta la complessità delle esperienze vitali del bambino diventando ponte ideale tra la casa e il mondo, senza mai sostituirsi alla famiglia;
6. richiede la collaborazione del padre e della madre all'atto dell'inserimento del bambino nella scuola per ricostruirne la storia seguendo i criteri indicati nel fascicolo personale, proposto dalla FISM;
7. sollecita incontri occasionali con le famiglie e ne promuove altri in modo sistematico, allo scopo di consentire uno scambio di informazioni;
8. favorisce l'accoglienza "personalizzata" del bambino creando un clima sereno adatto a rendere meno traumatico il momento del distacco;
9. adotta particolari strategie per favorire l'integrazione di tutti i bambini nel nuovo contesto educativo e l'instaurazione di corretti rapporti con i coetanei e gli adulti;
10. considera con discrezione, rispettosa comprensione e solidarietà le situazioni familiari difficili socialmente, culturalmente ed economicamente precarie presenti;
11. esplicita la propria offerta formativa globale, gli interventi didattici, le strategie metodologiche, gli strumenti di verifica e i criteri di valutazione del processo evolutivo del bambino, mediante incontri con tutti i genitori, e qualora risultino eletti o designati, con i rappresentanti di sezione;
12. chiede ad entrambi i genitori collaborazione continua e costante in un rapporto di reciproca lealtà per garantire coerenza all'azione educativa.

Fermo restando inoltre che ogni azione congiunta deve comunque salvaguardare la spontaneità e la serenità del bambino, la scuola:

- a) sensibilizza la famiglia affinché lo svolgimento di particolari momenti della vita scolastica, quali ricorrenze e incontri festosi, av-

venga in forma di partecipazione attiva, discreta, rispettosa della tranquillità dei bambini e del loro inalienabile diritto di "star bene a scuola";

- b) organizza incontri di formazione con specialisti delle scienze dell'educazione per affrontare e approfondire tematiche relative all'impegno educativo comune;
- c) offre ai genitori l'opportunità di consultare enciclopedie, libri e riviste, opuscoli e materiale audiovisivo per facilitarli nell'affrontare situazioni particolari connesse col processo di crescita del bambino;
- d) prevede il coinvolgimento nella vita scolastica anche di figure parentali diverse dai genitori per favorire lo sviluppo di una personalità affettivamente equilibrata;
- e) promuove l'integrazione scolastica per i bambini portatori di handicap mediante una metodologia educativa che armonizza l'assetto organizzativo della scuola con le caratteristiche individuali del soggetto in difficoltà;
- f) favorisce, in presenza di situazioni ambientali multiculturali e pluriethniche, l'inserimento di bambini appartenenti a cultura, razze e religioni diverse facendo leva sui punti d'incontro tra le specifiche esigenze e il progetto educativo della scuola.

La FISM per le scuole federate

La scuola materna di ispirazione cristiana è oggi impegnata ad assicurare a tutti i bambini che la frequentano una formazione di base che realizzi, sul piano educativo, un'effettiva parità attraverso un progetto che ha trovato la conferma della sua validità nelle molteplici esperienze della tradizione educativa della Chiesa.

Le proposte che la FISM ha rivolto alle scuole federate negli ultimi anni sono state ispirate ad una scelta di fondo che, considerando il bambino protagonista del proprio processo di sviluppo in quanto soggetto di diritti, ne rispetta le personali caratteristiche e ne favorisce la maturazione globale nell'ambito di una concezione cristiana della vita e del mondo.

A chi si impegna ad operare in questa dire-

zione vengono richieste quattro condizioni irrinunciabili:

1. una sicura scelta di fede che si traduca in testimonianza continua dei valori cristiani e che connoti l'attività professionale in termini di coerente adesione ed esemplarità;
2. la piena disponibilità ad essere educatori coerenti sul piano dei comportamenti e delle scelte operative con i valori nei quali si dichiara di credere, in modo che ognuno diventi modello ideale agli occhi del bambino;
3. una corretta formazione culturale in ordine ai valori, ai contenuti, alle metodologie della comunicazione caratteristici della società contemporanea;
4. un'aggiornata competenza professionale e, insieme, una capacità di programmazione/progettazione collegialmente finalizzate a fornire funzionali risposte ai problemi di ogni bambino.

L'azione della FISM per la realizzazione delle finalità istituzionali si orienta in molteplici direzioni allo scopo di cogliere e far proprie le più stimolanti istanze della cultura e della pedagogia. In questa sede si ritiene opportuno richiamare l'attenzione sulle seguenti scelte operative:

a) i convegni nazionali di studio attraverso i quali vengono lanciati importanti messaggi all'intero territorio nazionale in stretta consonanza con le tematiche che, di anno in anno, vengono proposte per la celebrazione della "Festa del bambino" e con altre problematiche di vasto interesse provenienti dalla comunità nazionale e internazionale quali:

- * la conoscenza e la valutazione dei processi di sviluppo del bambino nella scuola materna;
- * l'educazione ai valori morali, civili e sociali nella scuola materna del terzo millennio;
- * la relazione educativa nella scuola materna;
- * i bisogni culturali dell'educatrice di scuola materna;
- * gli indicatori di qualità nella scuola materna di ispirazione cristiana;
- * il progetto educativo e la continuità orizzontale;

- * l'aggiornamento e la formazione in servizio per il personale docente/non docente;
 - * il profilo professionale dell'insegnante, religiosa e laica, nella scuola materna di ispirazione cristiana;
 - * la donna educatrice e i nuovi equilibri familiari;
 - * la situazione dell'infanzia nel mondo;
- b) i servizi provinciali di coordinamento pedagogico-didattico che consentono un monitoraggio continuo sui livelli qualitativi della proposta educativa delle singole istituzioni. La struttura del servizio è semplice: in tutte le province, opportunamente suddivise in "zone didattiche", funzionano gruppi interscolastici di collegamento, coordinati da persone professionalmente preparate, allo scopo di stimolare il confronto sul piano progettuale/esperienziale. La verifica, relativa all'organizzazione funzionale, viene annualmente effettuata in un seminario di studio che ha già posto in primo piano l'impellente esigenza di programmare, a livello regionale o interregionale, adeguate iniziative per la formazione dei coordinatori;
- c) la continuità orizzontale e la contiguità verticale realizzate in modo sistematico attraverso la regolare compilazione del fascicolo personale dell'alunno. Il documento, destinato a contenere la "prima" storia scolastica di ogni bambino, si caratterizza sempre più come fondamento della programmazione/progettazione dell'attività educativo/didattica, come occasione di verifica in itinere, come strumento per la raccolta e la trasmissione di informazioni indispensabili ad assicurare "continuità pedagogica, curricolare e organizzativa" al processo di maturazione personale nella scuola materna e nel momento del passaggio alla scuola elementare;
- d) la "Festa del bambino" che va considerata come un momento "forte" nella vita della scuola materna indipendentemente dalle articolazioni territoriali e organizzative che essa può assumere, in relazione alle caratteristiche ambientali. Diventa occasione di sintesi finale di un percorso educativo condiviso a tutti i livelli, in quanto collegialmente gestito. Per questo nella festa va coinvolta

l'intera comunità. Non deve inoltre rispondere ad esigenze di spettacolarità ma prevedere precisi nuclei formativi che facciano riflettere soprattutto i genitori in ordine alle motivazioni che li hanno indotti a scegliere una scuola di ispirazione cristiana per l'educazione dei loro figli;

- e) la stampa federativa ("Prima i bambini" e "Notizie FISM") attraverso la quale genitori, insegnanti e gestori vengono costantemente stimolati in ordine alle ragioni culturali e spirituali che motivano l'attività della stessa federazione.

Un'attenzione particolare meritano i rapporti con le associazioni professionali, con

Enti o sodalizi internazionali, quali il BICE, nonché con le strutture periferiche del ministero della Pubblica Istruzione che esercitano anche una funzione di vigilanza nei confronti delle scuole materne federate. A quest'ultimo riguardo il più recente riferimento normativo riguarda le indicazioni contenute nella C.M. 293 del 4 ottobre 1993 che ribadiscono la validità delle precedenti disposizioni in tema di autonomia e che riconoscono alle istituzioni scolastiche non statali la possibilità di uno "spontaneo adeguamento" alle norme emanate dal Ministero della Pubblica Istruzione per le scuole statali.

ULTERIORI RIFLESSIONI IN ORDINE ALLA PREDISPOSIZIONE DEL PROGETTO EDUCATIVO NELLE SCUOLE MATERNE AUTONOME DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

don Aldo BASSO

1. *Significato del progetto educativo*

Stendere il progetto educativo della scuola materna autonoma di ispirazione cristiana significa fare il tentativo, da parte della comunità scolastica, di autocomprendersi e autopresentarsi. In tal modo la scuola:

- definisce in modo sempre più preciso la propria identità e quindi l'offerta educativa che intende proporre;
- esplicita i valori cui si ispira;
- precisa le finalità generali che guidano il suo agire educativo e didattico.

2. *Perché il progetto educativo*

L'esplicitazione del progetto educativo ha anzitutto lo scopo di verificare e assicurare alla scuola di ispirazione cristiana la fedeltà a se stessa, cioè alle motivazioni che l'hanno fatta sorgere e ai tratti fondamentali che devono caratterizzare il suo operare.

In secondo luogo, l'esplicitazione del progetto educativo stimola le famiglie che si rivolgono alla scuola materna autonoma a chiarirsi e valutare quali sono i motivi che le inducono a portare i loro figli in questa scuola e quali sono i valori che ritengono importanti per la loro educazione.

Tutto ciò risponde a quella logica di trasparenza e chiarezza dell'agire (sollecitate anche dalla "Carta dei servizi": "Il progetto educativo... rende trasparente l'organizzazione interna e l'utilizzazione delle risorse") che non

ha soltanto lo scopo di assicurare funzionalità ed efficienza all'azione della scuola, ma è espressione anzitutto del rispetto per le persone e strumento per la loro crescita, in quanto viene loro data la possibilità di sapere che cosa si intende loro offrire e in quale modo.

3. *Progetto educativo, regolamento, programmazione*

Il progetto educativo è strettamente e coerentemente legato al regolamento e alla programmazione; nello stesso tempo è formalmente distinto da questi. Per scopi di chiarezza, ci si può così esprimere:

- * il progetto educativo esprime l'originalità e l'identità della scuola, le sue intenzioni di fondo, i suoi valori;
- * il regolamento è uno strumento tecnico che stabilisce funzioni, ruoli, tempi, modalità concrete per rendere operativo il progetto educativo, allo scopo di rendere funzionale, ordinata, efficiente l'attività educativa e i rapporti tra le persone che formano la comunità educante nella scuola;
- * la programmazione fa riferimento alla traduzione del progetto educativo sul piano didattico: è lo strumento che viene usato per organizzare in modo razionale ed intenzionale le varie situazioni di apprendimento per raggiungere gli obiettivi dell'educazione.

Il progetto educativo della scuola materna autonoma

Il progetto educativo della scuola materna autonoma di ispirazione cristiana si ispira alla visione cristiana della vita e dell'educazione. Che cosa significa questa affermazione? La risposta è legata al significato stesso dell'essere cristiani.

Il cristiano non è colui che fa qualcosa di più o qualcosa d'altro rispetto a chi non è cristiano, ma colui che vive in modo diverso e particolare l'esperienza umana. Qual è questo 'modo particolare'? E' viverla come l'ha vissuta Gesù. Ecco dunque il significato dell'essere cristiani: significa vivere l'esperienza umana (della nascita e della morte, del dolore e della gioia, dell'amore e del lavoro, del riposo e della malattia...) come è avvenuto per Gesù, poiché l'unica possibilità di vivere in modo veramente umano l'avventura della vita è vivere come Gesù.

Facendo riferimento all'ambito dell'educazione e della scuola, il cristiano è colui che vive l'esperienza del conoscere e del promuovere la crescita umana in modo originale rispetto a chi ha un'altra visione della vita: anche a questo riguardo si ispira alla vita e alle parole di Gesù Cristo.

Ciò significa che la scuola materna di ispirazione cristiana possiede alla base del suo operare una specifica e originale concezione dell'uomo (e quindi del bambino), dell'educazione, del compito della famiglia e della scuola. In questa sede si può soltanto esemplificare in modo molto sintetico quanto appena affermato.

La vita e tutta la realtà hanno un senso, e la ragione di cui Dio ha dotato l'uomo spinge alla ricerca di tale senso. La vita è sempre un bene. "La dignità di essa non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui" (*Evangelium vitae*, n. 38).

Nella scuola di ispirazione cristiana il bambino come persona, nella sua libertà e dignità, è al centro di tutto l'impegno educativo. Il gesto di Gesù: "E, preso un bambino, lo pose in mezzo" (Mc 9, 36) è per i cristiani che operano nella scuola materna una continua provocazione ed un invito.

Il primo fondamentale servizio che la scuola fa al bambino è di metterlo nelle condizioni di comprendere chi veramente è (cfr 'Orientamenti', cap. II, 1a: "Maturazione dell'identità"). Ciò equivale, in definitiva, ad annunciare la verità sull'uomo stesso. I cristiani sono nelle condizioni di poterlo fare, in quanto sono consapevoli che "nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (*Gaudium et spes*, 22). Il culto della verità (da qualunque parte essa venga) deve essere una caratteristica che contraddistingue la scuola materna di ispirazione cristiana, poiché non c'è autentica educazione che non sia fondata sull'educazione alla verità, che non si attui nella verità e per la verità.

Sulla verità poi si fonda la libertà, poiché la prima fondamentale libertà consiste nel liberarsi dall'ignoranza e aprirsi alla verità. Solo nella libertà l'uomo può volgersi al bene e crescere autonomo (cfr 'Orientamenti', cap. II, 1b: "Conquista dell'autonomia").

La scuola materna autonoma ha come finalità specifica la formazione integrale del bambino nella sua individualità, irripetibilità e globalità: la sua proposta educativa mira allo sviluppo di tutte le potenzialità del bambino così che si pongano le basi per la formazione di una personalità che si caratterizza per:

- * la ricerca del senso della propria vita;
- * la sicurezza affettiva e l'autonomia;
- * l'apertura alla relazione con gli altri;
- * il desiderio di scoprire, di conoscere e di sviluppare la propria competenza (cfr 'Orientamenti', cap. II, 1b: "Sviluppo della competenza").

Il rapporto educativo si configura come una espressione vissuta della carità, che è la regola di vita dei cristiani. Lo stile educativo si caratterizza per la scelta del dialogo come via privilegiata per la formazione della persona, l'amore e l'accoglienza, la predilezione per i più poveri e per coloro che sono in condizione di maggiore disagio.

Educare è più che semplice istruzione e trasmissione di un sapere: è mettere in moto una storia umana e personale. La vera educazione è possibile solo in presenza di educatori autorevoli, i quali educano educandosi: essere mae-

stro ed essere alunno possono in tal modo venire considerati come due modi diversi di dare e di ricevere.

La scuola materna si presenta e vuole essere una comunità educante, la quale è costituita da tutti coloro che in qualche modo partecipano alla vita della scuola stessa. A coloro che vi fanno parte - in modo particolare genitori ed insegnanti - si chiede la conoscenza del progetto educativo e la condivisione, o almeno il rispetto, degli obiettivi e dei metodi messi in atto dalla scuola per conseguire le proprie finalità.

La scuola materna autonoma di ispirazione cristiana individua nella famiglia il contesto educativo primario per il bambino, collabora con essa in un rapporto di cooperazione costruttiva, di integrazione e di continuità per la realizzazione di un'azione educativa coerente e adeguata ai bisogni del bambino, che mantengono sempre la preminenza. Essa inoltre favorisce un clima di dialogo, di confronto, di aiuto nel rispetto delle reciproche competenze, senza assumere ruoli sostitutivi.

La scuola materna autonoma suppone ed è nello stesso tempo espressione di una reale libertà di scelta educativa, prevista espressamente dalla Costituzione: solo a questa condizione infatti è possibile una scuola vicina alla comunità locale, autenticamente popolare, capace di soddisfare nel modo più adeguato le esigenze primarie delle famiglie, in uno spirito di convivenza e di valorizzazione delle diversità (la storia documenta il prezioso servizio svolto dalle scuole materne di ispirazione cristiana nel 19° e 20° secolo, soprattutto a favore dei soggetti più poveri e abbandonati).

Essa vuole essere espressione della comunità ecclesiale locale e realizzare un servizio pub-

blico a vantaggio dell'intera comunità, nello spirito dei principi contenuti nella Costituzione, appellandosi ai valori universalmente condivisibili, quali: la libertà, il rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente; la solidarietà, la giustizia; l'impegno ad agire per il bene comune (cfr 'Orientamenti', cap. II 1b).

E' anche a causa di un ingiustificato protrarsi del mancato intervento legislativo da parte dello Stato per rendere effettiva la libertà di scelta della scuola che si è costituita da tempo ed opera con coraggio e competenza la FISM, che ha lo scopo di qualificare sempre più la presenza delle scuole materne autonome di ispirazione cristiana e sostenere la presenza. Ad essa questa scuola aderisce e ne condivide i principi ispiratori.

Infine, la scuola materna autonoma, consapevole dell'apporto originale che può offrire, è pure consapevole dei propri limiti. Una scuola infatti cerca di assolvere il proprio compito avendo a sua disposizione unicamente i mezzi limitati di una scuola. Non si può pensare che essa si faccia carico dell'intera educazione di coloro che non sono ancora adulti; inoltre la scuola non può funzionare bene se funzionano male gli altri ambienti in cui vive il bambino.

Ma è pur sempre necessario che la scuola compia lo sforzo per chiarire a chiunque è interessato che cosa essa vuole essere e dove vuole arrivare: ciò che come educatori noi compiamo o risale ad un'intuizione centrale fondamentale, spiegabile e giustificabile a chiunque in ogni momento, oppure corre il grave rischio di disperdere preziose energie e privare così il bambino di importanti opportunità di crescita.

